



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 28/05/2020

SCENARIO BANCHE

28/05/20	Corriere del Mezzogiorno Puglia	5 Titoli rischiosi condannata banca Apulia	...	1
28/05/20	Corriere della Sera	31 In Germania Bce e Bafin contro Sparkassen e Landesbanken	giu.fer.	2
28/05/20	Corriere della Sera	35 Sussurri & Grida - Deutsche Bank, l'It migra sulla piattaforma Cedacri	f.d.r.	3
28/05/20	Foglio - Insetto	4 Liquidità van cercando	val.val	4
28/05/20	Gazzetta del Mezzogiorno	2 Losacco (Pd) chiama le banche «Troppi ritardi»	...	5
28/05/20	Gazzetta del Mezzogiorno	11 Salvataggio della Pop Bari ok dal fondo interbancario - Dal Fondo interbancario 1,6 miliardi alla Pop-Bari	...	6
28/05/20	Gazzetta del Mezzogiorno	13 L'omologazione del credito	Conti Lorenzo	7
28/05/20	Giornale	19 Antitrust, sfilano le banche: domani Unicredit Voci di una mossa con Ubi per frenare Intesa	MZ	9
28/05/20	Giornale	20 Il riassetto Nexi apre la strada al polo italiano dei pagamenti	Meoni Cinzia	10
28/05/20	Giornale	21 Banca Mediolanum Terry Ewing nuovo capo dell'azionario	...	11
28/05/20	Giorno - Carlino - Nazione	20 Focus - Intesa Sanpaolo Vita rilancia sulle polizze salute	Perego Achille	12
28/05/20	Giorno - Carlino - Nazione	20 Focus - Finanziamenti all'università per la ricerca contro il Covid-19	Perego Achille	14
28/05/20	Italia Oggi	27 Immunizzati i cattivi pagatori - Niente morosi fino a settembre	Provino Giulia	15
28/05/20	Italia Oggi	34 Mutui Abi a 30 anni congelabili	Barbero Matteo	18
28/05/20	Mattino	1 Banca d'Italia e il romanzo dell'economia - La Banca d'Italia e il romanzo dell'economia	La Malfa Giorgio	19
28/05/20	Messaggero	19 Unicredit-Intesa, la sfida si allarga	Dimito Rosario	20
28/05/20	Mf	4 La Bce lancia stress test sulle banche per scoprire quelle più vulnerabili alla pandemia - La Bce fa il tampone alle banche	Ninfore Francesco	21
28/05/20	Mf	6 Intervista a Mario Turco - Turco: per sostenere gli investimenti a favore della ripresa serve una banca pubblica - Una banca pubblica per ripartire	Leone Luisa	23
28/05/20	Mf	7 Solo un'azienda su due ce la fa	Pira Andrea	25
28/05/20	Mf	13 Fondi, la raccolta torna positiva	Valentini Paola	26
28/05/20	Mf	13 Ewing nuovo capo dell'equity in Mediolanum Am	Cervini Claudia	27
28/05/20	Mf	15 Deutsche Bank Italia conclude migrazione It in Cedacri	Cervini Claudia	28
28/05/20	Mf	15 Accordo sul salvataggio Pop Bari	Gualtieri Luca	29
28/05/20	Mf	21 Anche il Genoa e l'Udinese vogliono i prestiti garantiti da Sace - Udinese, Genova e Marcegaglia da Sace	...	30
28/05/20	Repubblica	24 Il fondo Mercury scende in Nexi e si riaprono i giochi con Sia	Bennewitz Sara - Puledda Vittoria	31
28/05/20	Repubblica Bari	8 Popolare Bari, risarciti gli azionisti solo post 2014 - Pop Bari saranno risarciti solo gli azionisti post 2014	Cassano Antonello	33
28/05/20	Repubblica Bari	8 Acquistò titoli di Veneto Banca ora gli saranno restituiti i soldi	ch.sp.	35
28/05/20	Sole 24 Ore	1 Intervista a Philippe Donnet - «Contro le pandemie serve l'intesa tra governi e assicuratori» - «Pronto 1 miliardo per investimenti nella sostenibilità»	Tamburini Fabio	36
28/05/20	Sole 24 Ore	10 DI Rilancio, Confindustria: «Abrogare totalmente l'Irap» - Confindustria: abolire l'Irap, decreto poco mirato al rilancio	Picchio Nicoletta - Pogliotti Giorgio	41
28/05/20	Sole 24 Ore	19 Si gioca su cinque tavoli la sfida sull'Ops Intesa-Ubi - Ubi Banca, ecco i cinque tavoli su cui si decide l'offerta Intesa	Davi Luca	43
28/05/20	Sole 24 Ore	20 La raccolta dei gestori ad aprile torna positiva per oltre 2 miliardi	I.D.V.	45
28/05/20	Sole 24 Ore	22 Intervista a Claudio Giuliano - Innogest ancora più verticale: «Fondo nel cardiovascolare»	Meneghello Matteo	46
28/05/20	Sole 24 Ore nòva.tech	30 L'intelligenza artificiale crea valore in banca (per le piccole di più)	Soldavini Pierangelo	47
28/05/20	Tempo	6 Poltronissima - Caltagirone per la prima volta investe in Intesa Sanpaolo ma finora sta perdendo oltre 21 milioni sulle azioni	Giacobino Andrea	48
28/05/20	Tempo	6 Poltronissima - Decolla il polo tra Igea e Banca del Fucino il consiglio presieduto da Masi delibera la scissione	Giacobino Andrea	49

Titoli rischiosi condannata banca Apulia

Il tribunale di Brindisi ha condannato banca Apulia a risarcire un risparmiatore a cui aveva venduto - tra il giugno 2010 e lo stesso mese del 2013 - delle azioni di Veneto Banca, spacciati come sicuri ma poi rivelatisi ad alto rischio. L'istituto di credito dovrà quindi pagare al risparmiatore più di 8 mila euro a titolo di risarcimento. La sentenza ha dichiarato la risoluzione dei contratti di acquisto dei titoli e riconosciuto la violazione da parte della banca intermediaria degli obblighi di informazione.



In Germania Bce e Bafin contro Sparkassen e Landesbanken

(giu.fer.) L'autorità di vigilanza tedesca (Bafin), e la Bce hanno riscontrato gravi lacune nel sistema di sicurezza delle Casse di risparmio, delle Landesbanken e delle Landesbausparkassen e hanno chiesto una

ristrutturazione radicale, anticipa *Handelsblatt*. Tra le richieste, un fondo per l'assicurazione dei depositi e uno per il salvataggio degli istituti in crisi. Immediato il no degli istituti. È braccio di ferro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cupola del Parlamento tedesco a Berlino

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI



Sussurri & Grida

Deutsche Bank, l'It migra sulla piattaforma Cedacri

(f.d.r.) Deutsche Bank trasferisce i sistemi operativi su una nuova piattaforma realizzata con Cedacri compiendo una svolta strategica importante. L'istituto guidato in Italia dal Chief Country Officer, Flavio Valeri (foto) è il primo tra i big globali ad affidare a una società esterna i sistemi It, il «motore» della banca, indicando una direzione che prenderanno sicuramente altre banche. Lo sviluppo dei sistemi operativi, che non rappresenta il core business delle banche, richiede investimenti oggi difficilmente sostenibili. Affidarsi a un'infrastruttura specializzata aiuta a liberare risorse, ottimizzare i processi e porsi nell'ottica dello sviluppo dell'open banking e dunque della convergenza tra piattaforme. La mossa di Deutsche Bank in Italia va in questa direzione. Cedacri, controllata dal Fondo strategico italiano e da un gruppo di banche, è stata scelta perché regolata dalla normativa italiana. La migrazione, avvenuta lo scorso fine settimana è stata finalizzata tutta da remoto e ha coinvolto 1.000 dipendenti di Deutsche e 400 di Cedacri. «E' stato portato a compimento un progetto complesso e fortemente innovativo per i nostri clienti» ha commentato Valeri, sottolineando il contributo al progetto «del gruppo Deutsche Bank, che ci ha sostenuto in tutte le fasi, di Cedacri, partner competente e affidabile, e naturalmente di tutti i colleghi, che hanno affrontato la sfida».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI



Liquidità van cercando

Solo un prestito su 4 erogato oltre i 25 mila euro. Le banche raccontano i loro ritardi, e quelli del governo

Roma. Una su due di quelle sotto i 25 mila euro; una su quattro per le quelle al di sopra dei 25 mila euro. E' questo il tasso di domande di prestiti che, finora, sono state erogate dalle banche. Dati non proprio confortanti, specie se li si analizza dalla prospettiva opposta: un piccolo imprenditore su due, e tre pmi su quattro, almeno fino a metà maggio non hanno ricevuto ancora un euro.

A rivelarlo sono gli stessi istituti di credito, che il 12 maggio scorso si sono visti recapitare dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulle Banche un questionario che si prefiggeva di indagare se le misure promosse dal governo per garantire liquidità alle imprese stessero funzionando. Il responso non è stato incoraggiante. Mettendo insieme le risposte pervenute alla presidente della commissione, guidata dalla grillina Carla Ruocco, da "148 tra gruppi bancari, banche singole e filiali italiane di banche estere", emerge una realtà che, a un mese e mezzo dall'entrata in vigore del Dl "Liquidità" e a più di due mesi dal "Cura Italia", rivela ritardi e lentezze notevoli. Specie per quanto riguarda le richieste di prestito superiori ai 25 mila euro (garantito dallo stato e da Confidi al 100 per cento fino a un massimo di 800 mila euro), quelli per cui è previsto l'intervento del Fondo centrale di garanzia subordinato esclusivamente a una valutazione del profilo economico-finanziario dell'azienda, analizzando dunque i dati dei bilanci chiusi. Ebbene, su 48.252 domande pervenute alle banche, al 20 di maggio risultano erogati 11.663 prestiti: il 24,1 per cento del totale. In particolare, Monte dei Paschi ne ha erogate appena 39 sulle 12.885 ricevute; delle 8.331 pervenute a Unicredit, ne sono state erogate 533; Intesa ne ha erogate 1.540 su 5.099, Ubi Banca 20 su 1.235, Banco Bpm 2.734 su 6.000. Il tempo medio per l'erogazione, nelle domande accolte, varia non poco: si va dai 7,8 giorni di media per Unicredit agli 11 di Intesa, passando per gli 8,5 di Bpm, mentre Ubi impiega dai 10 ai 25 giorni a seconda della complessità della pratica.

Poi ci sono i prestiti più contenuti, quelli fino a 25 mila euro e garantiti interamente dal Mise attraverso il Medio credito centrale. In questo caso le domande erogate, al 20 maggio, sono state 290.114 a fronte di 559.139 presentate: poco più della metà (51,8 per cento).

Mps ne ha erogate 5.061 su 29.754, Unicredit 30.037 su 57.070, Intesa 44.492 su 149.858; poi c'è Ubi, che ha dato seguito a 26.928 sulle 45.868 ricevute, e Bpm che ha evaso 22.121 richieste di prestito su 41.432. Anche in questo caso, le tempistiche non sono state brevi come il governo auspicava. "Le norme contenute nel decreto Liquidità - ha detto la settimana scorsa, rivolgendosi con con l'aria fiera all'Aula di Montecitorio, Giuseppe Conte - consentono, soprattutto nel caso di richieste inferiori a 25 mila euro, di erogare prestiti garantiti nel giro di 24 ore". In verità, anche per questo tipo di prestiti, l'attesa per le imprese è assai maggiore. E così Mps, pur accelerando rispetto alla media di 5 giorni per l'erogazione di ciascuna pratica che si registrava fino all'11 maggio, è scesa a una media di 3,5 giorni. Unicredit, partita con 11 giorni di attesa media, è ora scesa "dai due ai quattro giorni". Intesa ne impiega sette, Ubi un tempo "inferiore ai 5 giorni lavorativi" e Bpm è passata dagli 8,4 giorni di attesa media in aprile ai 5,8 registrati in maggio.

L'analisi che la commissione parlamentare d'inchiesta trae è abbastanza impietosa: "Dal rapporto tra domande presentate, accolte ed erogate si evince - è scritto nel report - che anche nel caso di una procedura che il legislatore ha inteso come particolarmente agevolata, al fine di favorire l'erogazione della liquidità alle imprese, i vari passaggi procedurali (presentazione della domanda, accoglimento, erogazione) hanno richiesto un certo tempo di lavorazione". I motivi segnalati sono vari, e dicono di un travaglio per certi versi fisiologico benché comunque grave. Da un lato c'è stata infatti "la concentrazione delle domande in un breve arco temporale, dopo l'entrata in vigore delle norme". Centinaia di migliaia di pratiche da analizzare, vagliare, smaltire, e procedure conseguenti da attivare. Inevitabile, dunque, un certo intasamento degli uffici. Poi però ci sono stati anche dei ritardi che forse potevano essere evitati, e che le banche imputano al governo. E in particolare al portale del Fondo di garanzia per le pmi, di pertinenza del Ministero dello sviluppo. "In un primo periodo, infatti, non era prevista la possibilità di un caricamento delle pratiche in maniera massiva, ma queste erano oggetto di caricamento singolarmente".

Quando le procedure sul portale sono state semplificate, i tempi si sono accorciati. Anche se, certo, siamo sempre lontani dalle 24 ore indicate dal premier Conte. (val.val)



Losacco (Pd) chiama le banche «Troppi ritardi»

● **ROMA.** «I dati emersi in Commissione Banche dicono che diversi Istituti bancari sono chiamati a un radicale cambio di passo nella gestione delle domande di prestito da parte dei professionisti e delle imprese», è quanto sostiene il deputato del Pd, Alberto Losacco.

«Parliamo di finanziamenti che lo Stato garantisce al 100%, che non richiedono valutazione del merito creditizio. Le lungaggini burocratiche, le istruttorie senza fine, alcuni tassi d'interesse applicati non sono giustificabili. Da parte del Governo c'è uno sforzo senza precedenti. Grazie al contributo dei deputati del Pd, nel dl Liquidità sono stati modificati i termini per i prestiti alle imprese, portando a 30mila euro quelli garantiti al 100% dallo Stato e con un tempo di restituzione che passa da 6 a 10 anni. È stato poi portato a 30 anni il periodo per la restituzione dei finanziamenti accordati alle imprese fino a 3,2 milioni di di fatturato nel 2019. È una buona notizia, ma le banche adesso facciano fino in fondo la loro parte».



BANCA IN CRISI ESUBERI, VERSO ACCORDO COI SINDACATI**Salvataggio della Pop Bari
ok dal fondo interbancario**

Stanziate 1,6 miliardi. Ora la trasformazione in spa

SERVIZIO A PAGINA 11 >>

IL SALVATAGGIO | 151 ISTITUTI DI CREDITO CONSORZIATI A TUTELA DEI DEPOSITI HANNO DELIBERATO LO STANZIAMENTO

Dal Fondo interbancario 1,6 miliardi alla Pop-Bari

● **ROMA.** Nuovo, decisivo, passo verso il salvataggio della Banca Popolare di Bari. Le 151 banche consorziate nel Fitd, il fondo interbancario di tutela dei depositi, hanno deliberato lo stanziamento di 1,17 miliardi di euro (compresi i 364 già anticipati) che, affiancati ai 430 milioni di Mcc, cui passerà il controllo dell'istituto, copriranno i 1,6 miliardi di capitale necessari. Ora, anche in vista di un accordo con i sindacati sugli esuberanti che appare in discesa (il prossimo incontro è il 1 giugno e tutte le sigle si sono dette convinte che la banca vada salvata), la parola spetta ai soci.

La complessa operazione, che ha richiesto lunghe trattative fra il Fitd, Mcc e i Commissari straordinari della Bari, prevede infatti la trasformazione in società per azioni e l'aumento di capitale. Passaggi che dovranno essere approvati dall'assemblea del 30 giugno. Aiuterà la decisione di mettere a disposizione degli attuali soci, che si sono

visti colpire pesantemente il valore delle azioni, 30 milioni di euro in azioni gratis. E' necessario anche il via libera della Ue ma l'emergenza Covid ha fatto cambiare decisamente registro all'Antitrust Ue che proprio sulla Bari e il Fitd negli scorsi anni (in specie nell'acquisizione di Tercas) aveva contestato l'operato dell'Italia finendo poi per avere torto di fronte alla Corte di Giustizia Ue. L'operazione Tercas e la condotta dei passati vertici, attualmente al vaglio della magistratura, hanno portato nelle secche l'istituto che ora potrà superare l'emergenza e cercare un suo posizionamento. La banca ha un ruolo importante al Sud dove i gruppi indipendenti sono oramai pochi ma, come e più di altre banche di medie dimensioni, è stretta fra la necessità di investimenti sulla tecnologia e la fortissima recessione. Si vedrà così quale saranno i suoi posizionamenti e obiettivi sotto la proprietà di Mcc.



BARI L'ingresso agli uffici della sede centrale BpB



BARI La sede



LORENZO CONTI

L'omologazione del credito

Le misure (numerose) varate dal Governo per fronteggiare la crisi economica generata dalla epidemia inducono le imprese private all'indebitamento. In un primo momento sembrava che la garanzia dello Stato sarebbe stata concessa solo a vantaggio del credito alle imprese di minore dimensione, successivamente è maturata la volontà di concederla anche alle imprese di grandi dimensioni.

La crisi, quindi, riporta il credito al centro della attività bancaria; la concessione è facilitata dalla garanzia dello Stato, ma il rilascio della fideiussione non può sollevare la banca cedente dalle valutazioni del merito creditizio. La rispondenza del garante (lo Stato lo è per definizione) non può e non deve giustificare condotte negligenti da parte della banca, che maneggia il danaro dei risparmiatori. Non può cioè passare l'idea del "soldi a tutti", tanto c'è lo Stato che pagherà, se così fosse vorrebbe dire che il sostegno alle imprese sarebbe non un credito, ma una contribuzione a fondo perduto, con l'onere per lo Stato (ovvero i cittadini contribuenti) scagionato nei prossimi anni. Per ora si tratta di credito e va concesso comunque nel rispetto delle regole che gli sono proprie. I prenditori sono naturalmente tra di loro molto diversi, una cosa è rilasciare 6,5 mld alla FCA, altra è dare poche migliaia di euro ad un micro imprenditore di provincia. Entrambi ne hanno necessità e bisogna fare in modo che il credito giunga loro con la necessaria tempestività. Per fare questo lavoro di indispensabile sostegno alla economia reale è necessario che il Paese possa contare su un sistema bancario adeguato ad andare incontro alle esigenze più diverse. Ci sarebbe bisogno di una flessibilità e di una diversità bancaria che in questi anni è stata invece grandemente ridotta.

DIMENSIONI - Il normatore europeo, al quale le istituzioni italiane si sono facilmente arrese, ha sposato in sostanza un solo modello di impresa bancaria, quello tipicamente capitalistico che punta al dimensionamento crescente anche mediante la acquisizione di operatori di minori dimensioni, attingendo il capitale necessario nei mercati finanziari, sempre pronti a cogliere le favorevoli opzioni speculative.

In questi anni il sistema bancario è stato sostanzialmente spinto verso la riduzione del numero degli operatori, con la tendenza a renderli tutti uguali. Il percorso è stato a dir poco disennato. Sono state scritte norme che non tengono conto della diversità delle banche e perciò gli operatori economici (pure differenti tra di loro) si relazionano con aziende di credito tutte uguali. In questa fase critica noi italiani paghiamo in modo particolare l'omologazione semplificatrice che non ha portato alcun vantaggio alla nostra economia, se non a pochi operatori che sono diventati poli di attrazione.

Come è noto la struttura economica italiana è fatta (piaccia o no) da una miriade di imprese, fortemente diversificate fra di loro, che hanno necessità di un sistema bancario che sia a sua volta diversificato per essere capace di seguire i diversi bisogni ed invece questa necessaria diversità è stata contrastata. Per esempio le Banche Popolari, che hanno avuto una importante storia di servizio territoriale, sono state prima spinte verso una individuale crescita dimensionale, poi sono state indotte ad aggregazioni ed infine estinte facendogli perdere la loro natura giuridica di cooperativa con la trasformazione obbligatoria in spa sostenendo che erano diventate troppo grandi per essere cooperative popolari. Seguendo certe indicazioni quelle banche hanno finito per rinunciare ad essere se stesse e sono state sottratte ai territori che le esprimevano. Oggi la loro proprietà invece di essere radicata nel luogo dove si trovavano è spesso collocata lontano da quei territori, con le ovvie conseguenze.

In questo quadro omologante sembrano invece resistere le più



piccole Banche di Credito Cooperativo caratterizzate dall'essere cooperative a mutualità prevalente. Il tentativo di farle scomparire del gennaio del 2015 non riuscì per la forte resistenza che questi operatori seppero opporre, ma dovettero accettare la costituzione dei Gruppi Bancari Cooperativi spa, un istituto giuridico del tutto originale nell'ambito del sistema bancario europeo.

Come è noto sono stati costituiti due "Gruppi", uno con sede a Roma l'altro a Trento; entrambi sono vigilati da Francoforte come se fossero una banca di carattere internazionale. E' una stortura evidente che rischia di porre in essere, per induzione normativa, un meccanismo di "trasformazione estintiva" di questi soggetti, anche loro caratterizzati da una storia rilevante nella economia del nostro Paese.

Le BCC sono le uniche banche cooperative a mutualità prevalente e sono caratterizzate da alcune specificità indelegabili:

il 95% del credito deve essere concesso a residenti nel territorio in cui la banca opera;

almeno il 70% degli utili deve essere portato a riserve indivisibili, ma in effetti ne destinano il 98%;

devono versare il 3% degli utili ai Fondi per lo Sviluppo della cooperazione mutualistica;

i dividendi non possono essere distribuiti in correlazione all'utile prodotto e sono comunque limitati;

nessun socio può detenere un capitale superiore a 100 mila euro, possibilità più teorica che reale.

Queste specificità (insieme ad altre) caratterizzano la diversità di questi operatori. Ciononostante la Vigilanza Europea (SSM) li qualifica "significant" e normativamente li tratta come se fossero imprese di tipo capitalistico benché palesemente non lo sono. L'effetto è che la spinta normativa finisce per causare il cambiamento del soggetto destinatario della norma stessa. In sostanza le Banche di Credito Cooperativo si vedono indotte al cambiamento e costrette ad omologarsi a norme che non sono state scritte per loro.

La questione potrebbe sembrare accademica se non fosse che questi operatori hanno quote di mercato, nei loro settori di elezione, molto alte; per esempio il 25% delle imprese artigiane riceve credito dalle BCC ed è chiaro che queste piccole imprese, perdendo la controparte di riferimento potrebbero avere gravi difficoltà di accesso al credito soprattutto in questa fase recessiva.

Il Governo benché abbia bisogno di questi operatori bancari, che conoscono bene i loro interlocutori e sono pronti a sovvenirli anche in questa fase difficile, sembra che non se ne preoccupi troppo e nulla fa per impedire la deriva omologante, con le conseguenze accennate.

FUNZIONE -Infatti a che servirebbe una ulteriore banca con un approccio al mercato di tipo capitalistico ed esposta a rischi della speculazione? E' necessario invece che il Governo, se vuole avere realmente un partner bancario, per l'attuazione del programma di sostegno ai più piccoli, intervenga normativamente, per preservarne la funzione, sul sistema della Cooperazione del Credito, dove il rapporto tra chi può dare credito e chi ne ha bisogno è immediato ed efficiente.

L'OFFERTA DI ACQUISTO CHE AGITA IL SISTEMA

Antitrust, sfilano le banche: domani Unicredit Voci di una mossa con Ubi per frenare Intesa



Raffica di audizioni dell'Antitrust nell'ambito dell'istruttoria sull'offerta pubblica di scambio lanciata da Intesa su Ubi Banca. Ieri sono stati sentiti la stessa Ubi e il suo socio e partner nella bancassicurazione Cattolica, dopo che ieri erano state ascoltate Bper e la Fondazione Banca del Monte di Lombardia. Domani toccherà invece a Unicredit che ha chiesto di essere coinvolta nel procedimento. Secondo indiscrezioni finanziarie la banca milanese guidata da Jean Pierre Mustier (nella foto) potrebbe scendere in campo al fianco di Ubi, anche rilevando una quota azionaria entro i limiti concessi, e rendendo così più difficile la scalata di Intesa **MZ**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI



SETTORE IN ESPANSIONE

Il riassetto Nexi apre la strada al polo italiano dei pagamenti

I fondi cedono il 9% sul mercato e a fine giugno Intesa salirà ancora e nell'unione con Sia arriverebbe anche Cdp

PIAZZA AFFARI

In Borsa il titolo è sceso del 7,8% allineandosi al prezzo dell'operazione
Cinzia Meoni

■ Grandi manovre su Nexi, sempre più snodo strategico nei pagamenti digitali che, con il lockdown e il distanziamento sociale imposto dalla Fase2, hanno preso quota anche in Italia tra quelle categorie professionali tradizionalmente più legate all'uso dei contanti. E il mercato è tornato a scommettere su un matrimonio con Sia per la creazione di un campione italiano nel settore al riparo da eventuali interessi stranieri in un mercato internazionale che, da mesi, sta consolidandosi.

Ieri Mercury, socio di riferimento del gruppo che riunisce i private equity Advent, Bain Capital e Clessidra, è sceso al 43,4% del capitale (dal 52,1%) con la vendita, tramite accelerated bookbuilding, di 55 milioni di azioni a 14,2 euro per azione (con uno sconto del 7% rispetto ai prezzi di mercato). In Piazza Affari il titolo si è allineato al prezzo di vendita chiudendo la seduta a 14,11 euro (-7,8%).

La nuova cessione da parte dei fondi arriva a poco più dei canonici 90 giorni di impegno a non cedere altre quote assunto da Mercury a gennaio dopo la vendita del 7,7% del capitale societario (all'epoca a 11,6 euro per azione con uno sconto del 6,3% rispetto ai valori di mercato). E non è finita qui. Entro fine giugno, con il via libera dell'Antitrust, dovrebbe chiudersi anche l'operazione di partnership sottoscritta lo scorso dicembre

con Intesa Sanpaolo e che passa da una ulteriore cessione del 9,9% del capitale.

A quel punto, con Mercury ridotto al 33,5% di Nexi, un'integrazione con Sia lascerebbe lo spazio sufficiente a Cdp Equity (che di Sia ha l'83%) per farsi posto nel capitale del polo italiano dei sistemi di pagamento digitale che, secondo le stime di Mediobanca, potrebbe contare entro il 2022 su un giro d'affari di 1,9 miliardi e su un margine operativo lordo (ebitda) di un miliardo con 110 milioni di sinergie tra costi operativi e costi del lavoro. Con una valutazione di Sia a 12 volte l'ebitda (l'acquisizione, a febbraio, di Igenico da parte di Wordline è avvenuta a 15) e ipotizzando come avvenuta anche la cessione a Intesa Sanpaolo della prevista cessione di una partecipazione in Nexi, Mercury dovrebbe attestarsi intorno al 26% del nuovo polo rispetto al 18% circa della Cdp e all'8% della Ca' de Sass.

Fonti vicine a Sia e a Cdp Equity rallentano gli entusiasmi. Sia, a inizio febbraio aveva dato mandato a per verificare le opportunità di consolidamento o la quotazione, strade che a tutt'oggi rimangono aperte. "Nello scenario italiano potrebbe esserci un certo interesse per la creazione di un campione nazionale attraverso il matrimonio tra Nexi e Sia che metterebbe al sicuro una fondamentale infrastruttura finanziaria da eventuali interessi stranieri" commenta in un report Mediobanca che poi aggiunge: "Senza considerare che, nel contesto attuale di mercato, per Sia potrebbe rivelarsi complesso procedere con la quotazione in Borsa".



PROGETTO

Il polo italiano dei sistemi di pagamento digitale per Mediobanca, potrebbe contare entro il 2022 su un giro d'affari di 1,9 miliardi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI

BANCA MEDIOLANUM

Terry Ewing nuovo capo dell'azionario

Mediolanum International Funds, la piattaforma europea di asset management di Banca Mediolanum, ha nominato Terry Ewing come nuovo Head of Equities. Il manager si occuperà principalmente dello sviluppo della gestione azionaria, pilastro strategico del piano di crescita della società.

A small thumbnail image showing a page from a financial report or document. It contains several tables with columns and rows of data, likely related to the bank's financial performance or asset management. The text is too small to read clearly.

Focus

Intesa Sanpaolo Vita rilancia sulle polizze salute

Il gruppo assicurativo assume il controllo di Rbm Assicurazione Salute L'ad Nicola Maria Fioravanti: protagonisti del comparto della protezione

NUMERI

«Il business Salute è cresciuto del 9,3% nel periodo 2015-19 con prospettive di espansione»

di **Achille Perego**
MILANO

La prima banca italiana è protagonista anche del mercato assicurativo. Intesa Sanpaolo Vita, nata nel gennaio 2012 dalla fusione di diverse compagnie presenti nel gruppo Intesa Sanpaolo, è oggi leader in Italia nella bancassicurazione e nella previdenza integrativa con prodotti che vanno dall'area dell'investimento e del risparmio a quella della protezione. Settore dove ISP Vita ha di recente assunto il controllo di RBM Assicurazione Salute, acquistando direttamente per cassa dal gruppo RBHold della famiglia Favaretto, il 50% più una azione, al prezzo di 325 milioni, con un piano di incremento fino al 100% del capitale in modo progressivo dal 2026 al 2029.

Con questa operazione il gruppo Intesa Sanpaolo ha rafforzato significativamente il proprio posizionamento nel business Salute, cresciuto in Italia del 9,3% nel periodo 2015-19 e con ulteriori prospettive di espansione per i prossimi anni. La nuova compagnia, che prenderà il no-

me di «Intesa Sanpaolo RBM Salute» sarà ancora guidata da Marco Vecchiotti, ad e dg del primo operatore assicurativo nel ramo malattia con 577 milioni di premi e una quota di mercato del 18%.

Il gruppo assicurativo Intesa Sanpaolo Vita risulta così ora il secondo operatore in Italia nel settore Salute, con 690 milioni di premi e una quota di mercato del 21,5% e potrà rivolgersi sia alla clientela tradizionale di RBM (fondi sanitari, aziende ed enti pubblici), sia alla clientela retail e imprese della banca. L'accordo di servicing con il partner strategico Previmedical - la più grande rete medica convenzionata in Italia con oltre 113mila strutture - metterà a disposizione dell'intera clientela terapie e cure di elevata qualità e a condizioni economiche competitive rispetto alla media di mercato. «La nascita di Intesa Sanpaolo RBM Salute - spiega Nicola Maria Fioravanti, ad di Intesa Sanpaolo Vita, responsabile della Divisione Insurance del Gruppo Intesa Sanpaolo e neopresidente di Intesa Sanpaolo RBM Salute - rappresenta un momento significativo per la storia del nostro gruppo assicurativo e di tutto il gruppo Intesa Sanpaolo. Un passaggio fondamentale verso un futuro che vogliamo vivere da protagonisti nel comparto della protezione e in particolare nella tutela del bene più importante, la salute. L'integrazione

di RBM Assicurazione Salute, oltre a rafforzare il nostro posizionamento come Wealth management & protection company, conferma la volontà di raggiungere la leadership nel business non-motor retail e di affermare il nostro modello di successo di banca assicurazione, unico nel mercato italiano».

Confermando le linee di sviluppo nel settore assicurativo, previste anche nel piano d'impresa al 2021 del gruppo Intesa Sanpaolo, la Divisione Insurance rappresenta infatti la settima «compagnia» italiana, con una forte presenza nel ramo vita e danni non-motor. Le attività assicurative contribuiscono già al 9% del risultato lordo di Intesa San Paolo, mentre tutti i servizi e prodotti del comparto wealth management and protection valgono il 37%. Nel primo trimestre di quest'anno, nonostante l'emergenza Coronavirus, Intesa Sanpaolo Vita ha visto la produzione lorda vita crescere ulteriormente dai 3,8 miliardi dell'analogo periodo del 2019 a 4,01 e i premi del business protezione aumentare del 14,1% a 178,9 milioni con una significativa espansione (+42,8%) dei prodotti non-motor. I primi tre mesi dell'anno hanno registrato anche un aumento sia dell'utile netto (+1,6% a 162,4 milioni) sia della solidità patrimoniale con l'indice Solvency Ratio salito al 206%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nicola Maria Fioravanti, ad di Intesa Sanpaolo Vita

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI

Focus

Quest'anno verranno erogati 110mila euro destinati a giovani ricercatori per progetti in ambito sanitario-immunologico

Finanziamenti all'università per la ricerca contro il Covid-19

La divisione Insurance lancia un'iniziativa che coinvolge l'Università di Milano, la Cattolica di Roma e gli atenei di Padova e della Calabria

MILANO

Impegnato fin dall'inizio dell'epidemia da Covid-19 a sostenere l'emergenza, anche economica, di famiglie e imprese e ora a contribuire alla ripartenza dell'economia del nostro Paese, il gruppo Intesa Sanpaolo è stato anche protagonista nei programmi di solidarietà a sostegno di tutte le iniziative (a partire da quelle sanitarie e della Protezione civile) messe in campo per combattere l'epidemia e i suoi effetti.

In questo ambito non è mancato l'impegno della Divisione insurance che, proprio nei giorni scorsi, ha annunciato un importante progetto a favore delle Università italiane, in prima linea nell'attività di ricerca scientifica sul Coronavirus. Con l'obiettivo di focalizzarsi sul medio e lungo periodo, verranno sostenuti concretamente gli studi sulla pandemia in atto, finanziando quattro progetti di ricerca – già attivi, o in fase di attivazione – su aspetti differenti del Covid-19, in quattro primarie Università, individuate grazie alla rete di relazioni che il gruppo

Intesa Sanpaolo intrattiene con gli atenei italiani. «Coerentemente con le numerose iniziative del gruppo Intesa Sanpaolo per fronteggiare l'emergenza sanitaria, abbiamo avviato diversi progetti a sostegno del Paese – sottolinea Nicola Maria Fioravanti –. Dopo aver ampliato gratuitamente i servizi e le coperture sanitarie per i nostri assicurati, per dare una risposta immediata alla crisi sanitaria, abbiamo deciso ora di impegnarci in un'iniziativa che guarda soprattutto al futuro e al benessere di tutta la comunità in cui operiamo, investendo sui giovani, sulla loro formazione e specializzazione. Grazie a questa iniziativa quattro ricercatori di altrettante Università italiane potranno impegnarsi a tempo pieno sul fronte della ricerca immunologica». **Quest'anno** verranno erogati così oltre 110mila euro per sostenere giovani ricercatori, vincitori dei bandi di concorso per progetti di ricerca nell'ambito sanitario-immunologico contro il Covid-19, indetti da quattro atenei: l'Università degli Studi di Milano, quella di Padova, la Cattolica di Roma e l'Università della Calabria.

Achille Perego

© RIPRODUZIONE RISERVATA



una filiale del gruppo



Immunizzati i cattivi pagatori

Chi chiede un prestito con garanzia pubblica non potrà essere segnalato nella Centrale rischi fino al 30 settembre. Richiesta di finanziamenti autocertificabile

L'attivazione di un prestito accompagnato dalla garanzia pubblica determina per il beneficiario anche la sospensione delle segnalazioni alla Centrale rischi fino al 30/09/2020.

Questo è uno dei principali interventi apportati al dl. 23/2020 (cd. Decreto Liquidità). Una delle novità più rilevanti riguarda l'autocertificazione per le richieste di prestiti coperti della garanzia dello Stato.

Proximo a pag. 27

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Di liquidità, sì della Camera

Niente morosi fino a settembre

Stop alle segnalazioni nel registro dei cattivi pagatori

*Pagine a cura
DI GIULIA PROVINO*

Nessun cattivo pagatore fino a settembre. L'attivazione di un prestito accompagnato dalla garanzia pubblica determina per il beneficiario anche la sospensione delle segnalazioni alla Centrale rischi fino al 30/09/2020.

Questo è uno dei principali interventi apportati al dl. 23/2020 (cd. Decreto Liquidità) dalle Commissioni parlamentari Finanze e attività produttive e passati al vaglio della Camera con l'approvazione ieri con 269 voti favorevoli, 193 contrari e 3 astenuti.

E che ora passa all'esame del Senato, tenendo presente che il decreto dovrà essere convertito entro l'8 giugno 2020.

Una delle novità più rilevanti riguarda l'autocertificazione per le richieste di prestiti coperti della garanzia dello Stato, nella quale bisogna attestare che l'attività d'impresa è stata «limitata o interrotta dall'emergenza epidemiologica» oppure «dagli effetti derivanti dalle misure di prevenzione». Inoltre, occorre certificare che i dati aziendali forniti sono veritieri e completi e che il finanziamento sarà utilizzato per «sostenere costi del personale, investimenti o capitale circolante impiegati in stabilimenti produttivi e attività imprenditoriali localizzati in Italia».

I prestiti garantiti al 100% dalla copertura pubblica potranno, ora, arrivare fino a 30 mila euro (prima era fino a 25

mila euro) e la restituzione dovrà avvenire entro 10 anni (non più sei). Inoltre, si sono allargate le maglie delle garanzie alle imprese, salvo per società residenti in paradisi fiscali che non sono ammesse alla garanzia dello Stato sui prestiti. Gli enti del terzo settore possono ora accedere ai prestiti garantiti integralmente dal Fondo di garanzia per le Pmi. Inoltre, per poter usufruire della garanzia Sace, estesa anche alle associazioni professionali e alle società tra professionisti e al factoring, l'azienda beneficiaria non potrà delocalizzare la produzione all'estero.

È prevista, poi, per alberghi e terme, una rivalutazione gratuita dei beni d'impresa e delle partecipazioni risultanti dal bilancio al 31/12/2019. Mentre, per le fiere e manifestazioni commerciali all'estero cancellate a causa del Covid-19, è stato previsto un credito d'imposta del 30% delle spese sostenute dalle imprese per loro la partecipazione.

Altra novità, riguarda la limitazione della responsabilità dei datori di lavoro per eventuali contagi da Covid-19 dei dipendenti, qualora le imprese applicano le prescrizioni contenute nel protocollo per il contenimento della diffusione del Covid-19 negli ambienti di lavoro.

Infine, per i ricorsi per fallimento presentati dal 9/03/2020 al 30/06/2020, sono disposte una serie di eccezioni alla regola base di improcedibilità.

—© Riproduzione riservata—



Come cambia il decreto Liquidità

<p>Autocertificazione per i prestiti garantiti</p>	<p>Via libera all'autocertificazione dei dati aziendali per richiedere i prestiti garantiti dallo stato. Inoltre, «il soggetto che eroga il finanziamento non è tenuto a svolgere accertamenti ulteriori rispetto alla verifica formale di quanto dichiarato»</p>	<p>Ampliato l'uso dei finanziamenti garantiti</p> 	<p>Il prestito può essere usato anche per i costi dei canoni di locazione o di affitto di ramo d'azienda. Il finanziamento può essere altresì riservato, in misura non superiore al 20% dell'importo erogato, al pagamento di rate di finanziamenti, scadute o in scadenza nel periodo emergenziale per cui il rimborso sia reso oggettivamente impossibile a causa della pandemia</p>
<p>Limite a 30 mila euro per la copertura totale per le Garanzie al 100%</p>	<p>Per la fascia garantita al 100% dallo Stato (attraverso il Fondo di garanzia per le Pmi) il limite sale da 25 a 30 mila euro.</p>	<p>Stop alle delocalizzazioni</p>	<p>Per poter richiedere il prestito garantito dalla Sace, l'azienda beneficiaria non potrà delocalizzare la produzione.</p>
<p>Più tempo per restituire i prestiti</p>	<p>Si allunga il tempo di restituzione a 10 anni (non più il massimo di sei anni)</p>	<p>Divieto di distribuire dividendi</p>	<p>È stato potenziato il paletto sull'impossibilità di distribuire dividendi o procedere al riacquisto di azioni proprie nel 2020 per 12 mesi dalla data della richiesta del prestito garantito</p>
<p>Prestiti fino a 30 anni</p> 	<p>Possibile l'attivazione di prestiti fino a 30 per i finanziamenti fino a 800 mila euro, con copertura all'80% da parte della garanzia statale, estendibile fino al 100% con l'intervento di coperture ulteriori come quelle dei Confidi</p>	<p>Prestiti garantiti alle aziende pubbliche</p>	<p>I prestiti attraverso il fondo di garanzia per le Pmi per finanziamenti fino a 5 milioni di euro per le imprese che non hanno in organico più di 499 dipendenti, si applicheranno anche nelle società in cui un ente pubblico, oppure più enti pubblici in forma congiunta, detengano almeno il 25% del capitale o dei diritti di voto ed anche a quelle miste pubblico-privato</p>
<p>Confidi in microcredito</p>	<p>I Confidi potranno detenere partecipazioni negli operatori di microcredito</p>	<p>Niente garanzie per chi risiede in paradisi fiscali</p>	<p>Sono escluse dalle garanzie le società che controllano direttamente o indirettamente una società residente in un Paese o in un territorio non cooperativo a fini fiscali</p>
<p>Copertura statale Sace anche per le Società tra professionisti (Stp)</p>	<p>A poter beneficiare della garanzia Sace saranno anche le associazioni professionali e le società tra professionisti che abbiano già utilizzato fino a capienza massima il Fondo di garanzia. La garanzia Sace può essere ottenuta anche per i crediti che le aziende cedono a banche e intermediari finanziari e potrà scattare per soggetti che sottoscrivono in Italia prestiti obbligazionari o altri titoli di debito emessi dalle imprese richiedenti a cui sia attribuito un rating almeno pari a BB+ o equivalente</p>	<p>Garanzie per il Factoring</p> 	<p>Le garanzie statali sui prestiti si estendono anche al Factoring, per le cessioni che si verificheranno dopo l'entrata in vigore della legge di conversione</p>
		<p>Garanzie per il Terzo settore</p>	<p>Anche il Terzo settore potrà accedere ai finanziamenti garantiti al 100%, con una procedura semplificata, compresi gli esercenti attività di impresa o commerciale e gli enti religiosi civilmente riconosciuti</p>

Come cambia il decreto Liquidità

segue da pag. 27

<p>Stop alle segnalazioni per la Centrale Rischio</p>	<p>L'attivazione di un prestito accompagnato dalla garanzia pubblica determina per il beneficiario anche la sospensione delle segnalazioni alla Centrale rischi fino al 30 settembre prossimo. Sospensione si applica «anche ai sistemi di informazioni creditizie dei quali fanno parte altri archivi sul credito gestiti da soggetti privati e ai quali gli intermediari partecipano su base volontaria»</p>	<p>Rivalutazione gratuita per alberghi e terme</p> 	<p>Rivalutazione gratuita dei beni d'impresa e delle partecipazioni risultanti dal bilancio al 31 dicembre 2019 rivolta alle aziende che non adottano i principi contabili internazionali. Sono esclusi gli immobili alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività di impresa.</p> <p>Per la generalità delle imprese viene, invece, proposta una proroga della rivalutazione onerosa (12% per i beni ammortizzabili e 10% per i non ammortizzabili), che potrà quindi essere nel bilancio o rendiconto dell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019, al 31 dicembre 2020 o al 31 dicembre 2021</p>
<p>Contributi alle Pmi dalle camere di commercio</p>	<p>Le camere di commercio, al fine di favorire l'accesso al credito delle Pmi potranno, anche con la costituzione di appositi fondi, possono concedere contributi alle Pmi per contenere i costi del rilascio delle garanzie sui prestiti da parte del Fondo centrale di garanzia</p>	<p>Più spazio alle richieste di fallimento</p>	<p>È disposta la possibilità della presentazione del ricorso in proprio da parte dell'imprenditore quando le difficoltà dell'azienda sono determinate da una situazione progressiva e comunque non attribuibile all'emergenza sanitaria. È possibile anche procedere alle richieste di fallimento avanzate dal pubblico ministero in tutti i casi in cui l'insolvenza emerge nel corso di un processo penale oppure dalla sua latitanza o irreperibilità, dalla chiusura dei locali o infine dalla diminuzione fraudolenta dell'attivo. Inoltre, è sterilizzato il periodo di improcedibilità, ai fini del conteggio del periodo sospetto da tenere presente per l'eventuale azione revocatoria. Infine, è ammessa la possibilità per l'imprenditore che ha ottenuto i termini previsti dalla disciplina del concordato o dall'accordo di ristrutturazione dei debiti, di rinunciare per percorrere la strada del piano di risanamento da pubblicare sul Registro delle imprese</p>
<p>Proroga per gli adempimenti degli impianti a fune</p> 	<p>Prorogati di 12 mesi i termini per gli adempimenti tecnici ed amministrativi relativi agli impianti a fune. Inoltre, le scadenze relative alle revisioni generali e speciali quinquennali, nonché quelle relative agli scorrimenti e alle sostituzioni delle funi e al rifacimento dei loro attacchi di estremità, sono prorogate di 12 mesi</p>	<p>Crediti Pa nel calcolo del patrimonio</p>	<p>I crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili nei confronti della pubblica amministrazione sono inclusi nel calcolo del patrimonio ai fini della definizione di impresa in difficoltà</p>
<p>Responsabilità limitata per contagio Covid</p>	<p>Limitazione della responsabilità aziendale dei datori di lavoro per gli infortuni Covid (in caso di contagio da Covid dei dipendenti), a condizione che l'impresa abbia adottato correttamente il protocollo di sicurezza</p>		
<p>Credito d'imposta al 30% per le fiere cancellate</p>	<p>In favore delle imprese si riconosce un credito d'imposta pari al 30% delle spese sostenute dalle imprese per la partecipazione a fiere e manifestazioni commerciali all'estero che siano state disdette, a causa dell'emergenza Covid</p>		
<p>Fondi anti-usura</p> 	<p>Per l'esercizio 2020, in acconto sul saldo di fine esercizio, viene destinato al Fondo di prevenzione del fenomeno dell'usura il 20% dell'attivo di esercizio del Fondo per interventi di solidarietà alle vittime dell'usura</p>		

Detraibilità Iva degli acquisti di beni donati	Diventano detraibili a fini Iva gli acquisti di beni ceduti a titolo di erogazione liberale in natura per finanziare gli interventi di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19
Golden Power estesa a siderurgico e agroalimentare	I poteri speciali dello Stato sulle aziende operanti in determinati settori strategici vengono estesi ai settori agroalimentare e siderurgico «anche per perseguire l'ulteriore finalità di tutela del mantenimento dei livelli occupazionali e della produttività sul territorio nazionale»
Fondo Gasparri esteso	Estesa la platea di chi può richiedere la sospensione dei mutui prima casa, anche a ditte individuali e piccoli imprenditori, artigiani, piccoli commercianti e coloro che esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della famiglia
Mutui e affitti su Immobili pubblici	Si sospende il pagamento dei canoni dovuti dal 1° marzo al 31 luglio 2020 per l'uso, in concessione o in locazione, di beni immobili appartenenti allo Stato gestiti dall'Agenzia del demanio, destinati ad uso diverso da quello abitativo e non oggetto di uso governativo o di programmi di dismissione e di valorizzazione. Gli affitti andranno pagati (anche a rate) entro il 31 ottobre
Mutui a tasso zero per le aziende agricole	Mutui a tasso zero a favore delle aziende agricole che intendano ristrutturare i mutui in essere, abbiano necessità di coprire le spese di gestione e intendano effettuare investimenti nel settore della produzione primaria e della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli
Proroga Preu	I termini per il versamento del Prelievo erariale unico (Preu) e del canone concessorio in scadenza al 30 agosto slittano al 22 settembre. Le somme potranno essere versate a rata mensili (4 rate), la cui ultima rata deve essere versata entro il 18 dicembre.

Semplificazione delle procedure di liquidazione degli aiuti alla pesca	Le istruttorie per l'erogazione degli aiuti relativi al fermo pesca per gli anni 2017, 2018, e 2019 devono essere concluse entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto per gli anni 2017 e 2018; entro 20 giorni per l'anno 2019
Proroga del programma nazionale triennale della Pesca e dell'acquacoltura	Proroga al 31 dicembre 2021 il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2017-2019
Ampliato l'elenco dei settori di attività considerati a maggior rischio di infiltrazione mafiosa nel settore degli appalti di lavori	Si introducono le imprese di servizi funerari e cimiteriali, la ristorazione, la gestione delle mense e il catering, i servizi ambientali (raccolta, trasporto, sia nazionale che transfrontaliero, anche se svolto per conto di terzi, trattamento e smaltimento dei rifiuti, nonché le attività di risanamento, bonifica e gli altri servizi connessi alla gestione dei rifiuti)
Obiettivi di gestione degli pneumatici fuori uso	Gli obiettivi di gestione di quantitativi degli pneumatici fuori uso (Pfu), per l'anno in corso, saranno parametrati su base biennale anziché su base annuale
Sospensione dei titoli di credito più lunga	Più lunga la sospensione dei termini di scadenza, compresi tra il 9 marzo e il 31 agosto, relativi a vaglia cambiari, cambiali e altri titoli di credito emessi prima della data di entrata in vigore del decreto. Il testo originario prevedeva una proroga al 30 aprile 2020.
Rifiuti sanitari come urbani	Fino a 30 giorni successivi alla dichiarazione di cessazione dello stato di emergenza sanitaria, i rifiuti sanitari a solo rischio infettivo assoggettati a procedimento di sterilizzazione presso le strutture sanitarie sono sottoposti al regime giuridico dei rifiuti urbani
Commissario straordinario per l'ospedale di Siracusa	Disposta la nomina di un Commissario straordinario per la progettazione e la realizzazione del nuovo complesso ospedaliero di Siracusa, da completare entro due anni dalla data di entrata in vigore del decreto

Una circolare dell'Associazione bancaria italiana chiarisce i dettagli dell'operazione

Mutui Abi a 30 anni congelabili

Conta la vita residua dei prestiti erogati ai comuni

DI **MATTEO BARBERO**

Via libera alla sospensione anche dei mutui trentennali sottoscritti dagli enti locali con istituti di credito privati. L'indicazione arriva dall'Abi, che nella lettera circolare n. 1013/2020 ha fornito alcuni preziosi chiarimenti sulla corretta interpretazione del protocollo sottoscritto con Anci e Upi l'8 aprile scorso. In base a tale accordo, le banche possono procedere alla sospensione della quota capitale delle rate in scadenza nel 2020 dei mutui erogati in favore degli enti locali, sulla scorta di quanto già avvenuto con la sospensione della quota capitale dei c.d. "mutui Mef" (dl Cura Italia) e in parallelo con l'operazione di rinegoziazione dei mutui recentemente approvata da Cassa depositi e prestiti. Il protocollo prevede l'allungamento di un anno del periodo di ammortamento attualmente vigente al fine di recuperare la rata non corrisposta nel corrente esercizio. Al riguardo, l'art. 4, comma 2, aggiunge che la scadenza del mutuo a seguito della sospensione non può comunque eccedere i 30 anni. Tale previsione viene intesa da alcuni istituti in modo rigido, ovvero escludendo in toto tutti i mutui trentennali, indipendentemente dal fatto che siano stati appena stipulati o siano

già in ammortamento, magari da molti anni. Ad esempio, un mutuo stipulato nel 1995 con scadenza 2025 e quindi durata residua 5 anni sarebbe fuori esattamente come un mutuo stipulato nel 2020 con scadenza 2050. Si tratta di una lettura restrittiva assai discutibile, che vanificherebbe in gran parte il senso dell'operazione, dato che sono molti i mutui a 30 anni nei portafogli degli enti locali. Ora la circolare Abi sgombra il campo da equivoci, precisando che la clausola deve essere intesa nel senso che la vita residua dell'operazione creditizia, dopo la sospensione, non possa in ogni caso estendersi oltre il termine suddetto.

L'Abi conferma che le deroghe previste dall'art. 113 del decreto legge "Rilancio" (dl 34/2020) per cui la sospensione può avvenire anche in deroga all'art. 204 comma 2 del Tuel all'art. 41, commi 2 e 2-bis, della l. 448/2001, fermo restando il pagamento delle quote interessi alle scadenze contrattualmente previste.

Un chiarimento importante, infine, riguarda i mutui che rappresentano il sottostante di un derivato: in tali casi, la banca può valutare di chiedere una specifica attestazione all'ente, in modo da essere sollevata da qualsiasi contestazione successiva.

— © Riproduzione riservata — ■



**Oggi le considerazioni
BANCA D'ITALIA
E IL ROMANZO
DELL'ECONOMIA**

LA BANCA D'ITALIA E IL ROMANZO DELL'ECONOMIA

Giorgio La Malfa

Le prime Considerazioni finali della Banca d'Italia risalgono al 1947. Fu Luigi Einaudi, che era allora Governatore dell'Istituto, a decidere di introdurre nella Relazione annuale alla Assemblea dei partecipanti, cioè dei rappresentanti di banche ed enti che detengono le quote azionarie della Banca, un capitolo conclusivo, che riassume le analisi contenute nei vari capitoli della Relazione, mette in evidenza le conclusioni più importanti che ne discendono.

Esoprattutto manifesta il pensiero del Governatore sulle grandi questioni di politica economica internazionale ed interna.

Da allora, l'Assemblea della Banca d'Italia di fine maggio, con la lettura delle Considerazioni finali da parte dei Governatori che si sono succeduti nel tempo, è stato l'avvenimento economico più importante dell'anno e l'occasione per fare il punto su tutte le questioni di politica economica e finanziaria. All'inizio della riunione i presenti ricevono il testo delle Considerazioni, stampate nella notte che precede l'Assemblea dopo le ultime correzioni, e ne seguono la lettura da parte del Governatore. In genere, specialmente negli anni del governatorato di Guido Carli che aveva un modo particolarmente solenne di dare lettura delle Considerazioni Finali, a Roma nel grande salone della Banca d'Italia in via Nazionale 91 vi era un silenzio assoluto, interrotto soltanto dal fruscio delle pagine girate contemporaneamente da alcune centinaia di persone. Raffaele Mattioli e Enrico Cuccia, che non partecipavano mai di persona all'Assemblea, scherzando la definivano la Messa cantata, ma si facevano mandare da Roma i testi e si affrettavano a leggerli e a ragionarci sopra con i loro collaboratori.

Così è stato per tutto il dopoguerra fino agli anni più recenti quando, come è ovvio, con la moneta unica, il passaggio della responsabilità della politica monetaria dalle banche centrali nazionali alla Banca Centrale Europea

ha eliminato uno dei temi più rilevanti delle analisi annuali della Banca d'Italia, pur rimanendo molto importante conoscere il pensiero dell'Istituto sulle questioni del momento. Solo il Covid 19 ha potuto interrompere questa tradizione facendo sì che domani vi sarà soltanto una lettura a distanza delle Considerazioni Finali per il 2019.

Ciò che ha contribuito negli anni a dare peso alle analisi delle Considerazioni Finali è stata la personalità dei Governatori che si sono succeduti al vertice della Banca d'Italia e la loro stabilità nel tempo. Nessun altro ente pubblico ha avuto solo otto persone al vertice nel corso di oltre 70 anni e persone del calibro di Einaudi, Menichella, Carli, Baffi e così via. E soprattutto la politica non è sostanzialmente mai riuscita a mettere le mani su queste nomine e a manomettere l'autonomia dell'Istituto. In fondo la struttura della Banca si è difesa ed è stata difesa nella sua autonomia per tutto il dopoguerra fino ad assumere una posizione di tale indipendenza da poter criticare apertamente l'azione del Governo senza che questo desse luogo a uno scontro aperto. Questa posizione così marcata di indipendenza, forse ancora maggiore di quella della Bundesbank, ha suscitato sorpresa fra gli osservatori. Una volta Per Jacobson, direttore del Fondo Monetario, osservò che mentre in tutto il mondo le banche centrali si sforzano di essere indipendenti dai governi, in Italia avviene esattamente il contrario: nel senso che sono i governi a cercare di essere indipendenti dalla Banca d'Italia. Era ovviamente un apprezzamento per l'alto standing delle analisi e delle riflessioni della Banca d'Italia.

Bisogna essere grati all'editore torinese Aragno per avere deciso la pubblicazione delle Considerazioni Finali dal 1947 in avanti in 6 grossi volumi arricchiti da introduzioni e note a cura di Pierluigi Ciocca e Federico Carli. La lettura consecutiva delle oltre 70 Considerazioni Finali del dopoguerra consente di ripercorrere la storia economica italiana e internazionale del periodo, dagli anni della

ricostruzione e del miracolo economico, alla crisi del sistema dei cambi fissi negli anni Settanta, alle crisi petrolifere e all'inflazione degli anni Settanta e Ottanta, fino alle vicende più recenti della crisi del 2008 e alla lunga stagnazione dell'economia italiana in questi anni.

Certo, ricordare che ci furono dieci anni nei quali l'Italia ebbe i più alti tassi di sviluppo industriale al mondo e ricevette anche il premio per la stabilità della lira e porli a confronto con le performance assai più deludenti degli ultimi venti anni, può dare luogo a delle riflessioni amare sulla decadenza dell'azione di politica economica dei governi di questi anni. Ma nello stesso tempo ricordare che vi sono stati lunghi anni in cui l'economia italiana cresceva assai rapidamente consente di sperare che, riproducendosi delle condizioni politiche favorevoli, anche la performance italiana possa tornare ad essere soddisfacente. Tra l'altro a quanti insistono sulla necessità di riforme della pubblica amministrazione, della scuola, del processo civile, senza certo negare l'importanza di queste riforme, si potrebbe fare osservare che negli anni Cinquanta la pubblica amministrazione non era migliore di adesso, né erano più rapidi i tempi della giustizia. Quello che c'era in più era una classe dirigente proiettata verso l'Europa e verso il mondo, decisa a collocare l'Italia nell'avanguardia dei Paesi sviluppati ed a risolvere gli storici problemi di ritardo dell'Italia, a recuperare il tempo che gli anni della dittatura avevano fatto perdere. C'era e ci sarebbe ancora oggi bisogno di una volontà politica e di una classe politica all'altezza delle legittime aspirazioni del popolo italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI



Unicredit-Intesa, la sfida si allarga

►Dopo aver chiesto l'incontro con l'Antitrust sull'Ops-Ubi, Mustier vorrebbe frenare anche l'acquisto del 9,9% di Nexi

►Gli analisti pensano che se venisse accolta l'azione del cda della banca lombarda contro l'offerta, il titolo farebbe -20%

DOMANI PREVISTA L'AUDIZIONE DI GAE AULENTI NELL'ISTRUTTORIA RIGUARDANTE IL RISIKO RIVALE

LA CONTESA

ROMA Nella stagione del Covid-19 che si aggiunge ai tassi bassi e alla iper-regolamentazione, «una rivalità non è necessariamente una ostilità». Non si può sapere quanto la massima di Sigmund Freud possa essere adattata ai rapporti attuali fra Intesa Sanpaolo e Unicredit, visto l'ingresso piuttosto deciso di quest'ultima nel procedimento aperto dall'Antitrust sulle presunte distorsioni della concorrenza nel caso dell'Ops su Ubi (domani c'è l'audizione di Gae Aulenti presso l'Autorità). Alla luce, anche, dell'altro procedimento in corso davanti all'Antitrust, che quanto prima dovrà esprimersi sull'ingresso di Intesa nel capitale di Nexi con il 9,9%. L'istruttoria è iniziata da cinque mesi e Unicredit, insieme a Banca Sella e altri operatori, potrebbero esprimere una posizione rigida nell'ambito della verifica sul mercato dell'*acquiring* (cioè dei dispositivi Pos) per stabilire se vi siano soggetti che dall'operazione possano ritenersi danneggiati. L'indagine dovrebbe concludersi a metà giugno ma, secondo fonti dell'Autorità, l'eventuale supplemento di istruttoria potrebbe far scendere in campo altri soggetti per dichiarare se dal loro punto di vista si ipotizzi alterazione del mercato e quindi far allungare i tempi. E' forse il caso di rimarcare come le strategie di ampliamento dell'attività di Intesa Sanpaolo in queste settimane siano sotto osservazione presso l'authority presieduta da Roberto Rustichelli che, insediatosi un anno fa, si trova ad affrontare il primo vero banco di prova della sua gestione.

COMPETIZIONE ACCESA

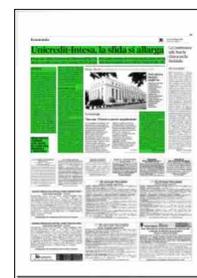
er tornate al tema iniziale, che tra i due istituti e i rispettivi capi-azienda (Carlo Messina e Jean Pierre Mustier) i rapporti siano segnati da una certa competitività è evidente a chiunque. Basti pensare alle punzecchiature volate quando in alcuni scontri finanziari le due banche si sono trovate su sponde diverse («Mi fa ridere chi difende l'italianità e lo fa in francese» ebbe a dire qualche anno fa Messina alludendo al collega). Il punto è che adesso il confronto rischia di provocare conseguenze di sistema non irrilevanti.

Ora, che parte del management di Ubi e degli azionisti storici si oppongano all'offerta di scambio annunciata da Intesa Sp non sorprende, fa parte delle regole del gioco: starà a Intesa tentare di convincerli della bontà dell'operazione. E ci sta persino un certo esercizio di "disturbo" che i concorrenti della banca guidata da Messina mettono in atto per frenare i progetti di rafforzamento di quest'ultima. Ma la scesa in campo diretta del "competitor per definizione" - qual è Unicredit per Intesa - in difesa della banca target per tentare di bloccare l'operazione, è una novità che fa riflettere. Soprattutto se risponde al vero l'indiscrezione secondo cui la banca di Mustier avrebbe in animo di acquisire una quota non lontana dal 10% di Ubi Banca per rendere più efficace l'azione frenante presso l'Antitrust.

Per tornare all'Ops, va segnalato che secondo gli analisti di Banca Akros, se avesse successo l'azione che il cda dell'istituto bergamasco ha annunciato martedì sera contro l'Offerta ritenendola inefficace, il titolo perderebbe oltre il 20% del suo attuale valore. Opinione analoga a quella di Equita, che scrive: «Dall'annuncio dell'Ops grazie al premio implicito nel concambio, Ubi ha sovraperformato Banco Bpm e Bper del 25%-30%. Ed è molto improbabile che si presentino opzioni strategiche più vantaggiose per gli azionisti di Ubi».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIGILANZA**La Bce lancia stress test
sulle banche per scoprire
quelle più vulnerabili
alla pandemia****CREDITO/1** STRESS TEST SULL'IMPATTO DEL COVID. I RISULTATI VERSO INIZIO AUTUNNO**La Bce fa il tampone alle banche***La Vigilanza sta analizzando la vulnerabilità degli istituti
Dopodiché deciderà se servirà spingere per una bad bank
Enria: Amc utili in caso di forte deterioramento degli attivi*

DI FRANCESCO NINFOLE

La Vigilanza Bce sta conducendo uno stress test sull'impatto del Covid per le banche vigilate. In base ai risultati di questa «vulnerability analysis», che secondo quanto risulta saranno pronti in forma aggregata tra fine dell'estate e inizio autunno, verranno valutate opzioni di intervento. Tra queste non è escluso possa esserci la proposta di una bad bank europea (o Amc, asset management company), al momento ostacolata dalla Commissione Ue.

Il tema è stato affrontato da Andrea Enria, presidente della Vigilanza Bce, in risposta a una lettera del parlamentare tedesco Frank Schäffler, che in passato si era rivolto a Francoforte per interrogazioni sulla salute delle banche italiane. Stavolta Schäffler ha chiesto informazioni su eventuali progetti di bad bank. «In passato ho sostenuto personalmente l'idea di una asset management company europea e continuo a ritenere che possa essere uno strumento utile in caso di un significativo deterioramento della qualità degli attivi a livello di sistema», ha risposto Enria. «Tuttavia ritengo sia prematuro trarre conclusioni definitive in merito ai potenziali danni derivanti dalla crisi Covid-19». Ed è a questo punto che entra in gioco lo stress test. La Vigilanza Bce «sta analizzando la vulnerabilità delle banche a diversi scenari e shock ipotetici. Sulla base dei risultati di questa analisi della vulnerabilità, esamineremo diverse opzioni

di policy che potrebbero essere potenzialmente esplorate ulteriormente, se necessario». Enria ha poi precisato che al momento «alla luce di questa situazione, la Bce non ha presentato alcun piano per la creazione di una asset management company europea alla Commissione Ue o al governo federale tedesco».

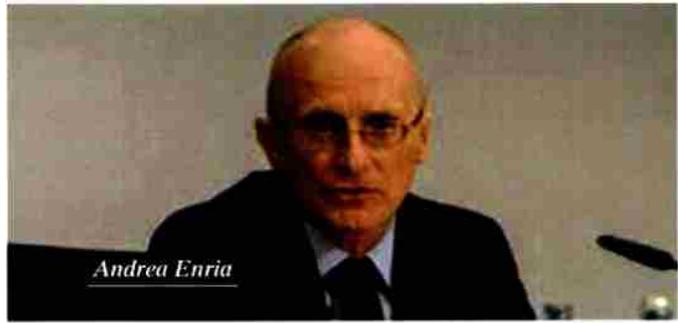
È stato questo il primo intervento di Enria sulla bad bank dopo le indiscrezioni delle scorse settimane sui primi contatti tra Bce e Commissione Ue: i piani sono stati però bloccati sul nascere da Bruxelles, che chiede l'applicazione delle regole sul bail-in e la svalutazione di azionisti e creditori, di fatto impedendo l'avvio di Amc. Già nel 2017, quando era presidente dell'Eba, Enria aveva suggerito una bad bank per liberare i bilanci bancari dai crediti deteriorati dopo la precedente recessione. Anche allora i progetti di bad bank si erano scontrati con le regole Ue. La risposta al Bundestag conferma comunque l'attenzione di Enria per eventuali Amc.

Al di là della questione bad bank, lo stress test specifico sul Covid, che sostituirà quest'anno quello annullato dall'Eba, sarà importante per comprendere la resistenza delle banche alla crisi. Ci saranno differenze rispetto agli stress test classici. Si tratterà di esami a uso soprattutto dei supervisor. Di conseguenza non dovrebbero essere pubblicati i dati per singola banca: negli ultimi anni la Bce ha condotto analisi mirate su temi specifici comunicando risultati aggregati. Dalla prova, tuttavia, potrebbero derivare decisioni ri-

levanti: non solo riguardo alla bad bank (pur restando i vincoli Ue, che competono ai legislatori, non alla banca centrale), ma anche in relazione allo stop sui dividendi bancari e alla richieste di capitale sui prossimi Srep. Anche per questi motivi l'esame sarà condotto in tempi rapidi. Uno studio separato della Bce pubblicato ieri ha mostrato che adesso, rispetto alla crisi del 2008, le banche hanno più capitale ma sono meno redditizi, mentre i debiti pubblici sono più alti e i bilanci delle imprese più deboli. L'Eba nei giorni scorsi ha evidenziato che le rettifiche sul credito potranno costare alle banche Ue 315 miliardi di capitale, ovvero il 3,8% degli asset ponderati. Gli istituti in media avrebbero un margine dell'1,1-1,2%, un dato che non considera le garanzie statali ma neppure rischi di mercato e operativi. Inoltre alcune banche si troveranno sotto la media, quindi vicine o sotto i minimi patrimoniali. Perciò il presidente Eba, Josè Manuel Campa, ha evidenziato la necessità di un «approccio europeo» per ricapitalizzare le banche in stile Tarp. Gli istituti sono riluttanti a usare i buffer per fare prestiti. Intanto la Bce va avanti nel sostegno alle fusioni per au-



mentare la redditività bancaria. Secondo quanto risulta, nella seconda metà di giugno saranno pubblicati i chiarimenti della Vigilanza su badwill e richieste di capitale nelle aggregazioni. (riproduzione riservata)



PARLA IL SOTTOSEGRETARIO***Turco: per sostenere
gli investimenti a favore
della ripresa serve
una banca pubblica*****CREDITO/2** PROPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO TURCO PER POTENZIARE L'EFFETTO RECOVERY PLAN**Una banca pubblica per ripartire***Tale istituto potrebbe affiancare il Tesoro nel collocamento di nuovi titoli, attirare il risparmio privato e investire nelle aziende. Obiettivo sostenere gli investimenti per la ripresa*

DI LUISA LEONE

Una banca pubblica per cavalcare la ripresa. Una banca che spazi dal sostegno al collocamento dei titoli di Stato all'investimento nel capitale delle aziende strategiche, passando per la raccolta del risparmio privato. È l'idea di Mario Turco, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alla Programmazione economica e investimenti. Il ragionamento di Turco si inserisce nella discussione sul Recovery Plan, presentato ieri dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen (*altro articolo a pagina 2*). I finanziamenti a fondo perduto previsti dal progetto da quasi 1200 miliardi della Ue, serviranno all'Italia «per ridurre il divario di crescita economica e produttività accumulato negli ultimi vent'anni». Ma a questo assist europeo, secondo il sottosegretario, sarà importante aggiungere una leva nazionale, tramite «innovativi strumenti di finanziamento interni, volti a migliorare la liquidità e le politiche d'investimento di amministrazioni pubbliche e private. In questo ambito, diventa fondamentale creare una banca pubblica,

capace di sostenere la politica economica e le imprese strategiche del Paese, finanziando investimenti produttivi e infrastrutturali». E lo Stato ha già «diverse possibilità. Nell'alveo pubblico ci sono il Medio Credito Centrale, la Popolare di Bari e il Monte dei Paschi. Gli strumenti ci sono già, importante è immaginare una mission e una governance di alto profilo manageriale». E nella visione di Turco «la banca pubblica dovrebbe poter affiancare il Tesoro nel collocare nuovi strumenti finanziari diversi da quelli collocabili sui mercati finanziari, evitando le aste marginali, ma anche incanalare il risparmio privato, grazie a conti remunerati collocati tramite le banche private. E, infine, dovrebbe poter sostenere direttamente il mondo delle imprese, investendo nel capitale di rischio di quelle considerate strategiche, sostenendo anche processi di ristrutturazione aziendale e ricollocamento sul mercato delle partecipazioni acquisite».

Banca pubblica, insomma, come braccio armato per la crescita, per convogliare le risorse anche per il rilancio degli investimenti. Un tema a cui il sottosegretario è in questi giorni al lavoro, e che confluirà nel decreto Sempli-

ficazioni in arrivo nei primi giorni di giugno. Il progetto, nella parte curata da Turco, si articolerà su quattro direttrici: la semplificazione delle procedure per gli investimenti pubblici, il potenziamento degli investimenti locali, con l'accelerazione di quelli di maggiore interesse, e il monitoraggio delle fasi di avanzamento. Non solo, insieme al sottosegretario alla Presidenza Riccardo Fraccaro, Turco sta lavorando anche alla semplificazione dell'iter autorizzativo del Cipe per le grandi opere. «Alcune delle proposte per rilanciare gli investimenti pubblici e privati richiedono drastiche semplificazioni e deroghe normative temporanee, su cui il Governo sta lavorando da tempo», pur senza dimenticare «i presidi di legalità e i controlli». D'altronde l'occasione dell'allentamento dei vincoli di bilancio europei non andrebbe sprecata, e un piano massiccio di investimenti potrebbe permettere di «ridurre il gap di produttività delle nostre imprese, in termini di crescita, redditi, lavoro, legato soprattutto al ritardo tecnologico e infrastrutturale». (riproduzione riservata)





CREDITO/3 APPENA LA METÀ DELLE DOMANDE DI FINANZIAMENTI GARANTITI HA AVUTO L'OK

Solo un'azienda su due ce la fa

Il dato (aggiornato al 20 maggio) emerge dalle risposte delle banche alla commissione parlamentare d'inchiesta. Sopra i 25 mila euro la percentuale scende al 24%. Ok dalla Camera al decreto Liquidità

DI ANDREA PIRA

Le domande sono arrivate in un arco di tempo ristretto, i carichi di lavoro di conseguenza sono diventati più gravosi e da gestire in una condizione di emergenza che ha reso necessario per le banche rivedere l'organizzazione interna. Sta di fatto che delle domande di finanziamenti fino a 25 mila euro garantiti dallo Stato in base ai decreti CuraItalia e Liquidità per sostenere l'economia italiana colpita da Covid-19, appena una su due è stata accolta ed erogata. E la percentuale scende addirittura a un quarto per le operazioni sopra tale tetto di finanziamento. I numeri emergono dall'elaborazione delle risposte inviate dagli istituti alla commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario, presieduta dalla pentastellata Carla Ruocco, che ha illustrato i risultati a deputati e senatori. Il quadro è aggiornato a prima del 20 maggio scorso, data ultima per rispondere al questionario inviato a 147 banche.

La possibilità, avvenuta solo in un secondo momento, di immettere in modo massivo e non per singola pratica le domande da presentare a Mediocredito Centrale per avere copertura dal Fondo pmi, ha velocizzato le procedure, hanno ammesso

le banche, che prevedono tempi più snelli una volta superate le difficoltà iniziali. Lo spaccato è composito. Per Unicredit sono oltre 30 mila domande erogate per prestiti fino a 25 mila euro su 57 mila ricevute. Oltre 44 mila a fronte di 149 mila domande presentate per Intesa Sanpaolo, con circa sette giorni di tempo per smaltire la richiesta. Al Monte dei Paschi sono pervenute oltre 29 mila richieste, di cui 13 mila ammesse all'erogazione con tempi medi scesi da 5 a 3,5 giorni. E ancora per Ubi, a fronte di oltre 45.868 domande le accolte sono 45.160, di cui erogate quasi 27 mila. Sono invece 41 mila le richieste a Banco Bpm, che ha finanziato 474 milioni di euro per un totale di 22 mila domande, dimezzando a circa tre giorni la lavorazione delle pratiche. Infine Iccrea: su 32 mila domande presentate, ne sono andate finora a buon fine appena 820.

I tempi si allungano e la percentuale di via libera si restringe per gli importi più elevati. La commissione, intanto, continua a raccogliere le segnalazioni di imprese e cittadini, segnalando le criticità al governo e alla task force formata a Tesoro, Mise, Bankitalia Abi, Mediocredito e Sace. Nel mentre ha inoltre puntato una lente sulle richieste di

moratorie su mutui e prestiti. Per quanto riguarda i mutui, le domande accolte sono poco più del 52%. Sono invece il 71% quelle relative al credito al consumo.

A oliare i meccanismi per garantire credito sono intanto arrivate modifiche al decreto Liquidità licenziato ieri in prima lettura dalla Camera con 269 voti a favore. Il passaggio a Montecitorio ha alzato a 30 mila euro il tetto per i finanziamenti garantiti al 100% dal Fondo gestito da Mcc. È stata introdotta l'autocertificazione per le richieste di prestiti con copertura statale e velocizza l'iter, alleggerendo la fase dei controlli, anche attraverso la cosiddetta manleva. C'è inoltre lo stop alle segnalazioni per la centrale rischi fino al prossimo 30 settembre.

I tempi di restituzione dei prestiti possono inoltre estendersi fino a 30 anni in caso di erogazioni fino a 800 mila euro con garanzie pubbliche fino all'80% e coperte dai Confidi fino al 100%. E con le modifiche potranno anche accedere alla garanzia Sace le aziende che nel 2020 hanno distribuito dividendi o riacquisito azioni. Con il divieto di farlo nei 12 mesi successivi alla garanzia. Il che apre lo strumento alle grandi partecipate di Stato. (riproduzione riservata)

CREDITO BLOCCATO

PRESTITI FINO A 25mila EURO	
Domande presentate	559.139
Domande accolte/erogate	290.114 (51,8%)
PRESTITI OLTRE 25mila EURO	
Domande presentate	48.252
Domande accolte/erogate	11.663 (24,1%)

GRAFICA MF MILANO FINANZA



Carla Ruocco



RISPARMIO GESTITO AD APRILE 2 MILIARDI DI FLUSSI NETTI DOPO I -8,6 MILIARDI DI MARZO

Fondi, la raccolta torna positiva

In ripresa i fondi comuni (+5,73 miliardi) e in particolare quelli aperti. Il bilancio da inizio anno però resta in rosso per 10 miliardi. Anche stavolta i sottoscrittori hanno venduto durante il crollo dei mercati

DI PAOLA VALENTINI

Ad aprile torna il sereno per il risparmio gestito italiano. Nonostante il lockdown, l'industria ha chiuso il mese con una raccolta netta pari a 2,05 miliardi di euro dopo i deflussi per 8,66 miliardi di marzo grazie al forte recupero dei mercati finanziari nel mese dopo i crolli di marzo, quando è scoppiata l'epidemia del coronavirus. Il risultato di aprile non è bastato però a riportare in attivo il saldo di inizio anno (-10,02 miliardi). A contribuire al dato positivo sono stati i fondi comuni con 5,93 miliardi dai -10,51 miliardi di marzo (-4,95 miliardi nei quattro mesi), in particolare gli aperti con 5,73 miliardi (-10,79 miliardi a marzo e da gennaio -6,39 miliardi) ai quali si aggiungono 195 milioni dei chiusi (+282 milioni a marzo e +1,43 miliardi da gennaio). Le gestioni collettive hanno invece chiuso aprile con un rosso di 3,88 miliardi (+1,84 miliardi a marzo e -5,06 miliardi da inizio anno) di cui +105 milioni nelle linee retail (+514 milioni da gennaio) e -3,98 miliardi in quelle per istituzionali (-5,57 miliardi nei quattro mesi). Le masse, grazie all'effetto combinato delle sottoscrizioni e dell'andamento dei mercati, sono risalite fino a 2.178 miliardi. La quota investita nei fondi comuni è del 48,5% (1.056 miliardi), il resto (1.122 miliardi) è impiegato nelle gestioni di portafoglio.

Per quanto riguarda le singole categorie di fondi comuni aperti, i flussi segnalano due preferenze opposte, ovvero per i bond e contemporaneamente per le azioni, ma nel contempo confermano un timing non efficiente perché i sottoscrittori hanno venduto nel momento dei crolli a marzo e sono entrati durante il rally di aprile. E questo si è visto sia nell'azionario sia nell'obbligazionario: i fondi azionari hanno registrato una raccolta positiva per 2,01 miliardi di dopo i -4,11 miliardi di marzo (-3,98 miliardi da inizio anno) e gli obbligazionari hanno attirato 2,25 miliardi dai -8,59 miliardi del mese precedente (-5,20 mi-

liardi da inizio anno).

Sono tornati in positivo anche i bilanciati (493 milioni dai -1,05 miliardi di marzo, pari a +1,24 miliardi in quattro mesi) e i flessibili con 250 milioni (-3,21 miliardi a marzo e -7,26 miliardi da gennaio), mentre sono rimasti in attivo, pur con una drastica riduzione dei flussi, i monetari che hanno chiuso il mese registrando una raccolta netta di 846 milioni (+6,19 miliardi a marzo, +9,06 miliardi da gennaio).

Guardando alla nazionalità dei fondi aperti, si osserva che la quasi totalità dei flussi del mese è stata appannaggio dei prodotti di diritto estero con 5,65 miliardi (-9,26 miliardi a marzo e -4,17 miliardi da inizio anno), mentre in quelli di diritto italiano sono andati soltanto 87 milioni (-1,52 miliardi a marzo e -2,21 miliardi in quattro mesi). Sul fronte della raccolta per società di gestione, primo nel mese è il gruppo Intesa Sanpaolo con 2,47 miliardi, di cui 2,54 miliardi relativi ad Eurizon Capital, mentre è in rosso per 70 milioni Banca Fideuram. Bene anche Poste italiane con 1,76 miliardi, segue Amundi con 831 milioni e Mediolanum con 461 milioni. In rosso tra i big invece il gruppo Generali che ha chiuso il mese a -4,47 miliardi di cui 967 milioni entrati nei fondi aperti e -5,42 miliardi fuoriusciti dalle gestioni di portafoglio istituzionali. La compagnia precisa che il risultato di raccolta è dovuto perlopiù a ribilanciamenti nei portafogli di clienti istituzionali. Saldo negativo anche per Mediobanca (-592 milioni). Azimut ha raccolto 131,1 milioni, Arca 21,9 milioni e Anima ha avuto un risultato negativo (-86,7 milioni).

Tra i gruppi esteri in attivo spiccano Morgan Stanley con 804,5 milioni e Ubs Am con 688,9 milioni. Positivi anche Jp Morgan Am (276,8 milioni), Deutsche Bank (207,3 milioni) e Franklin Templeton (139 milioni). Mentre sono sotto la parità Axa Im (-85,6 milioni), Bnp Paribas (-64,5 milioni), M&G (-175,8 milioni) e Kairos (-411,6 milioni). (riproduzione riservata)



Ewing nuovo capo dell'equity in Mediolanum Am

di *Claudia Cervini (MF-DowJones)*

Mediolanum International Funds, piattaforma europea di asset management di Banca Mediolanum, nomina Terry Ewing nuovo head of equities. Lavorerà nella sede di Dublino e si occuperà principalmente della gestione azionaria, farà parte anche del comitato investimenti, dove contribuirà alla strategia e al processo decisionale di tutte le soluzioni di investimento. Ewing ha maturato 26 anni di esperienza nel settore del global asset management. Proviene dall'Abu Dhabi Investment Authority (Adia), il secondo fondo sovrano più grande del mondo, dove è stato senior portfolio manager con l'incarico di responsabile della gestione azionaria internazionale. Precedentemente ha ricoperto per otto anni il ruolo di head of North American Equities all'Ignis Asset Management a Londra, mentre prima è stato responsabile del team di portfolio managers e analisti occupandosi di North American e global equity presso Old Mutual Asset Management e Britannic Asset Management. «Nonostante l'industria dell'asset management stia vivendo un periodo di consolidamento», dichiara Furio Pietribiasi, ceo di Mediolanum asset management, «noi puntiamo a incrementare significativamente le nostre competenze in varie aree strategiche». Intanto il

fondatore Ennio Doris è tornato sul tema della crisi economica, «la più grave dal Dopoguerra in quanto nasce fuori dall'economia. Qui non c'è solo un settore che si ammala e contagia gli altri come in passato, ma tutti i settori» sono coinvolti in quanto bloccati dal lockdown. Per Doris la priorità è capire come ripartire e per farlo suggerisce di guardare all'economia americana, «che si può prevedere forte e positiva anche per come si è mossa la loro banca centrale. In Europa non c'è lo stesso identico sforzo da parte dell'Ue, ci sono tanti sforzi dei singoli Stati». Quanto ai tassi di interesse, secondo il presidente di Banca Mediolanum «rimarranno bassissimi, a differenza del passato». (riproduzione riservata)



Deutsche Bank Italia conclude migrazione It in Cedacri

di **Claudia Cervini (MF-DowJones)**

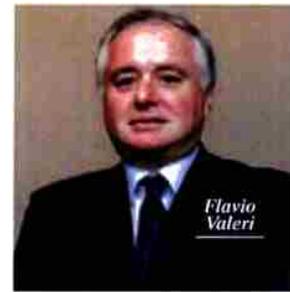
Si è concluso con successo il processo di migrazione e innovazione dei sistemi tecnologici di Deutsche Bank in Italia, operata con il supporto del Gruppo Cedacri, leader nella trasformazione digitale del settore bancario. Dopo la sospensione tecnica dell'operatività programmata nello scorso fine settimana, così da ridurre al minimo i disagi alla clientela, a partire da lunedì mattina sono progressivamente ripresi tutti i servizi online e di sportello della banca.

Le novità riguardano tutti i canali di Deutsche Bank: dalle filiali all'online, dal mobile banking ai gestori di patrimoni, dal credito al consumo ai consulenti finanziari, dai servizi di banca d'affari a quelli di corporate banking. L'operazione si è concretizzata nella migrazione della piattaforma tecnologica della banca sul sistema di «core banking» di Cedacri e si tratta del primo progetto di trasformazione dell'It da un modello in house a un modello di software as a service, realizzato con un partner italiano da parte di un grande istituto bancario globale. Il progetto ha coinvolto un team Cedacri composto da circa 400 esperti, in costante collaborazione con la struttura di Deutsche Bank Italia e con la casa madre tedesca e ha portato all'abilitazione di 90 applicazioni sulla piattaforma Cedacri per il gruppo Deutsche Bank. A causa delle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria Covid-19, la migrazione è stata realizzata completamente da remoto, mediante smart working.

«Sono particolarmente orgoglioso», ha di-

chiarato Flavio Valeri, chief country officer di Deutsche Bank in Italia, «che sia stato portato a compimento un progetto complesso e fortemente innovativo per i nostri clienti e per la banca nel nostro Paese. Il mio più sincero ringraziamento va al gruppo Deutsche Bank, che ci ha sostenuto in tutte le fasi del progetto, a Cedacri, partner competente e affidabile, e naturalmente a tutti i nostri colleghi, che hanno affrontato questa sfida con impegno e professionalità, anche durante il difficile periodo dell'emergenza sanitaria», ha concluso Flavio Valeri.

«E' il progetto più vasto della storia di Cedacri, siamo orgogliosi di averlo concluso con successo al fianco di un partner internazionale come Deutsche Bank», ha dichiarato Corrado Sciolla, amministratore delegato di Cedacri. «Un traguardo, raggiunto con un grande lavoro di squadra che ha permesso di vincere le sfide tecnologiche e operative e le difficoltà legate all'emergenza sanitaria. Per noi rappresenta un trampolino di lancio nell'ambizione di diventare il partner tecnologico delle banche di medie e grandi dimensioni mediante la fornitura di servizi e soluzioni software as a service». (riproduzione riservata)



BANCHE L'ISTITUTO, IL FONDO INTERBANCARIO E IL MEDIOCREDITO APPROVANO L'INTESA

Accordo sul salvataggio Pop Bari

L'aumento di capitale, come anticipato da MF, sarà da 1,6 miliardi: 430 milioni verranno da Mcc e il resto dalle banche

DI LUCA GUALTIERI

C'è l'accordo per il salvataggio della Popolare di Bari anche se, per sbloccare definitivamente il dossier, manca ancora all'appello l'antitrust europeo. Come anticipato martedì 26 da MF-Milano Finanza, ieri i vertici del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) e del Mediocredito Centrale (Mcc) e i commissari straordinari della popolare Enrico Ajello e Antonio Blandini hanno approvato l'accordo quadro che definisce la manovra sul capitale dell'istituto. Il fabbisogno è stato fissato in 1,6 miliardi a seguito della doppia due diligence condotta in parallelo dal Fitd (affiancato da Kpmg) e dai commissari (coadiuvati da Oliver Wyman). Si tratta di un importo superiore rispetto a quello ipotizzato nel dicembre scorso subito dopo il commissariamento della banca, ma la

sceita era nell'aria. Il fardello del salvataggio ricadrà in larga parte sulle spalle del Fitd, che dovrà staccare un assegno da 1,17 miliardi. L'altro attore della partita, il Mediocredito Centrale, non si impegnerà invece per una cifra superiore a 430 milioni. Non che all'istituto controllato dal Tesoro attraverso Invitalia manchino le risorse per sostenere un'operazione di taglio maggiore (il decreto di fine 2019 lo equipaggiava con 900 milioni di liquidità). Il fatto

è che un intervento più corposo non sarebbe gradito alla Commissione Europea che, attraverso la Direzione Concorrenza di Margrethe Vestager, ha seguito con attenzione il procedere dei lavori. L'istituzione di Bruxelles comunque non si è ancora formalmente espressa sul salvataggio che non potrà prendere forma senza un suo imprimatur. L'altro tassello mancante è l'accordo con i sindacati sugli esuberanti di

personale: il prossimo incontro è fissato per il 1° giugno, ma va detto che tutte le sigle si sono espresse a favore del salvataggio. Tra il 28 e il 30 giugno la palla passerà infine agli azionisti. La complessa operazione, che ha richiesto lunghe trattative fra il Fitd, Mcc e i Commissari straordinari della Bari, prevede la trasformazione in società per azioni e l'aumento di capitale. Passaggi che dovranno essere approvati dall'assemblea. Aiuterà forse la decisione di mettere a disposizione degli attuali soci, che si sono visti colpire pesantemente il valore delle azioni, 30 milioni di euro in titoli gratuiti. Messa in sicurezza la banca, si tratterà poi di definire il suo percorso di medio-lungo periodo. Già alla fine del 2019 a Roma era emersa l'ipotesi di aggregare attorno alla popolare di Bari molte piccole realtà bancarie del Mezzogiorno. Si vedrà se, terminata l'emergenza Covid, il progetto riprenderà quota. (riproduzione riservata)



CALCIO & BILANCI**Anche il Genoa
e l'Udinese
vogliono i prestiti
garantiti da Sace****Udinese, Genova e Marcegaglia da Sace**

Il mondo del calcio guarda con particolare interesse all'opzione della richiesta di prestiti bancari garantiti dalla Sace. La Lega Serie A sta facendo lo screening dei parametri richiesti: al momento ci sono otto squadre del massimo campionato (sospeso per Covid-19) che rispettano tutti i sei parametri richiesti e altre quattro che ne rispettano cinque su sei. Tra le società che più stanno valutando questa opzione, secondo quanto si apprende in ambienti finanziari, ci sono l'Udinese della famiglia Pozzo e il Genoa di Enrico Preziosi: il club ligure non ha ancora completato l'iter e attende la decisione finale della Lega. Anche il Torino di Urbano Cairo potrebbe essere interessato ai prestiti garantiti, così come il Bologna di Joey Saputo, anche se non vi è nulla di confermato in tal senso. Lontani dai parametri sono Milan e Inter. Juve e Brescia non sono, invece, interessate a questa opportunità.

Nel frattempo c'è un grande gruppo industriale italiano non quotato pronto a valutare la soluzione definita da Fca, Autostrade per l'Italia, Autogrill, Ovs, Costa Crociere, Msc Crociere, Eataly, Valentino, Benetton e così via. Si tratta del big dell'acciaio Marcegaglia, dell'omonima famiglia di imprenditori di Gazoldo degli Ippoliti (fatturato di 5,5 miliardi e 6,2 milioni di tonnellate di acciaio lavorate). La società, secondo indiscrezioni di mercato, sta lavorando con Intesa Sanpaolo (a capo del pool di banche coinvolte) per ottenere un finanziamento con garanzia pubblica fino a un massimo di 300 milioni. (riproduzione riservata)



Il fondo Mercury scende in Nexi e si riaprono i giochi con Sia

Il principale socio colloca un altro 8,8% della società di pagamenti digitali e torna l'ipotesi di una fusione con l'altro operatore. Il mercato guarda alle mosse di Unicredit

Il numero

33%

La quota restante

Dopo l'operazione di vendita fatta ieri, al fondo Mercury resta il 33% di Nexi

di Sara Bennewitz
e Vittoria Puledda

MILANO - Non c'è due senza tre. E così, dopo la cessione del 9,9% a Intesa, la vendita del 7,7% sul mercato a gennaio, ieri Mercury - principale azionista della società di pagamenti digitali Nexi - è passato di nuovo all'incasso, collocando l'8,8% del capitale a 14,2 euro per azione. Il valore è più alto delle precedenti operazioni, ma è comunque a sconto sui prezzi di Borsa della vigilia, così il titolo è scivolato del 7,8% a 14,11 euro.

L'operazione, in cui Barclays ha agito come advisor, insieme a Goldman Sachs e Hsbc, è stata sottoscritta 3,5 volte dagli investitori istituzionali, interessati anche a scommettere sui futuri sviluppi del mercato italiano dei pagamenti. La vendita di ieri non mette infatti ancora la parola fine all'assetto di Nexi: da un lato c'è la volontà dei fondi di uscire dalla società, dall'altra il disegno di fare una grande operazione di sistema nei pagamenti elettronici, mettendo insieme

me Nexi e Sia.

L'ipotesi di una fusione, con Mercury che ha appena ridotto la sua quota al 33%, diventa ancora più agevole. A quanto risulta la ricognizione tecnica sulle due società è quasi conclusa, in un paio di settimane questa sorta di *due diligence* informale potrebbe essere considerata quasi finita. Mancano ancora approfondimenti su alcuni aspetti - non secondari - della parte più commerciale, ma prima di scoprire le carte su questi punti le due parti vogliono aspettare che si pronunci l'Antitrust sulla partita Nexi-Intesa. Nel dicembre scorso, infatti, la banca guidata da Carlo Messina ha ceduto il suo ramo d'azienda che connette gli esercenti ai sistemi di pagamento digitali a Nexi, ricevendo in cambio il 9,9% della società.

Se Nexi è legata a Intesa, per Sia è cruciale un accordo commerciale con Unicredit. Il contratto, con durata decennale, prevede la possibilità di rinegoziare le condizioni nel 2021. Se Unicredit inviasse disdetta dovrebbe pagare una penale salata (fino a 500-600 milioni, secondo alcune ricostruzioni) che però molti operatori rivali potrebbero essere felici di saldare, al posto di Mustier, per acquisire un nuovo cliente. Di sicuro, per Sia il contratto con Unicredit è centrale: vale oltre 100 milioni di ricavi all'anno. Per il gruppo è quindi strategico arrivare ad un nuovo accordo con Unicredit anche se,

nella migliore delle ipotesi, vedrà ridursi le commissioni future pagate da Mustier. Di certo è un passaggio-chiave per Sia nell'ipotesi (in subordine ma non scomparsa) di un'Ipo, ma anche di un accordo di fusione con Nexi. Per Mustier, invece, un'eventuale fusione Sia-Nexi potrebbe creare un problema, considerando che in questo caso si troverebbe ad essere cliente del suo principale concorrente. Intesa avrebbe infatti grossomodo il 7% di Sia-Nexi, a fronte di una quota non lontana dal 20% di Cdp, oggi socio all'88% di Sia.

Un'ipotesi potrebbe vedere l'ingresso di Unicredit nella partita, con un'operazione analoga a quella fatta da Messina. Dunque, conferimento a Sia delle attività legate alle carte di credito che gestisce in prima persona, ricevendo in cambio una quota di Sia che poi, in una nuova eventuale società post-fusione, potrebbe non essere troppo diversa da quella di Intesa. L'operazione di fusione, che ai piani alti di Cdp sarebbe stata illustrata a grandi linee ai soci di Mercury, prevederebbe anche che la Cassa, diventando il socio di maggioranza relativa, esprima il presidente e il direttore finanziario del colosso che nascerebbe dall'integrazione. Tutte le aziende coinvolte hanno preferito non commentare, Cdp Equity ha invece smentito ogni trattativa, ribadendo che Sia ha aperte tutte le opzioni, a iniziare dall'Ipo. © RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ Paolo Bertoluzzo

Nexi

È la società che gestisce i pagamenti elettronici, i pos, le carte dei credito e i bancomat degli italiani. Si tratta della la nuova realtà nata da CartaSi, dopo un processo di acquisizioni e dismissioni operate a partire dal 2015, ovvero quando le banche che erano proprietarie, hanno venduto l'azienda a Mercury (un consorzio di private equity fatto da Advent, Bain Capital e Clessidra). Sotto la guida di Paolo Bertoluzzo la società è tornata in Borsa nel maggio del 2019 ed è subito entrata a far parte dell'indice principale di Piazza Affari



▲ Nicola Cordone

Sia

È la società specializzata nelle piattaforme tecnologiche e nei sistemi di pagamento, ed è quella che fornisce il software e garantisce la sicurezza delle transazioni legate ai pagamenti elettronici. È controllata all'88% di Cdp Equity, il braccio operativo della Cassa Depositi e Prestiti. Il gruppo, guidato da Nicola Cordone, a giugno del 2018 ha lanciato un servizio che permette alle persone di prendere i mezzi pubblici a Milano, utilizzando un qualsiasi bancomat, al posto del tradizionale biglietto di carta

Il salvataggio**Popolare Bari,
risarciti
gli azionisti
solo post 2014**di **Antonello Cassano**
● a pagina 8

Pop Bari, saranno risarciti solo gli azionisti post 2014

La banca diventa una spa. Mediocredito centrale entra nel capitale. Previsto un ristoro anche per gli altri soci ma in forma diversa. Emessi titoli gratuiti per 30 milioni di euro

di **Antonello Cassano**

Il salvataggio della Banca Popolare di Bari è cosa fatta. Il Fondo interbancario di tutela dei depositi ha stanziato 1,17 miliardi di euro per il salvataggio e il rilancio della più grande Popolare dei Sud. Il controllo dell'istituto barese passerà nelle mani di Mediocredito Centrale (braccio operativo di Invitalia, l'agenzia per gli investimenti totalmente partecipata dal ministero dell'Economia) che parteciperà con 430 milioni di euro, e non più 700 milioni come previsto dal governo, per via di un limite imposto dalla Commissione europea. L'operazione prevede la trasformazione della Popolare in società per azioni e l'approvazione dell'aumento di capitale. Passaggi da effettuare nell'assemblea straordinaria dei soci entro il 30 giugno. In sostanza il Fondo, composto da 151 istituti bancari, si farà carico delle perdite della Popolare, sul modello di quanto già fatto per Carige, e mette a disposizione degli azionisti "a titolo gratuito, un numero di azioni corrispondenti a un valore di 30 milioni di euro".

Da Roma si rende inoltre noto che il fabbisogno di capitale ammonta a 1,6 miliardi di euro. Una cifra enorme che i due commissari straordinari della banca, Antonio Blandini e Enrico Ajello, fanno solo paventare nel corso dell'incontro con le asso-

ciazioni dei consumatori, parlando di "perdite talmente enormi da fare tremare i polsi". Al centro dell'incontro il tema dei risarcimenti per i 69 mila azionisti. Risarcimenti che andranno solo per gli azionisti dal 2014 in poi, per gli altri semplici ristori. Ma per arrivare a questo punto bisognerà superare lo scoglio dell'assemblea straordinaria.

Intanto i commissari si sono limitati a spiegare che una proposta transattiva verrà fatta solo in favore degli azionisti che hanno acquistato titoli negli ultimi due aumenti di capitale del 2014 e del 2015. Verrà offerta loro una somma di denaro - oggi non ancora definita - ma solo per le azioni acquistate in quel periodo. Per chi ha comprato prima del 2014, invece, verrà offerto un ristoro solo in azioni della nuova banca, gratuitamente messe a disposizione dal Fondo interbancario, ma non è noto il controvalore. Sarà previsto un minimo premio per chi parteciperà all'assemblea, ricopiando il modello Carige. Quanto alle obbligazioni, è stato confermato il pagamento integrale di quelle in scadenza al 2021.

Proposte però che le associazioni presenti all'incontro - Adiconsum, Adusbef, Assoconsum, Assoutenti, Confconsumatori, Federconsumatori, Lega Consumatori e Unc - ritengono "totalmente insufficienti perché sostanzialmente non tengono

conto dei tanti azionisti che hanno comprato prima del 2014", spiega il presidente Antonio Pinto. Le associazioni invece chiedono un ristoro "in percentuale significativo che coinvolga tutti i piccoli azionisti; la previsione di concedere gratuitamente titoli della nuova banca come forma complementare di ristoro; un tavolo di conciliazione con la prossima nuova governance della banca". In caso contrario preannunciano: "Aumenteranno i contenziosi legali". Avvertimento sostanzialmente condiviso anche da Avvocati dei consumatori che sul tavolo ha lanciato una proposta in favore dei piccoli soci: "L'attuale normativa prevederebbe una perdita secca per gli azionisti. Questi ultimi avrebbero il diritto soltanto a compensare la perdita con futuri guadagni con il sistema del capital gain - dice Nico Romito, alla guida dell'associazione - possibilità però preclusa ai piccoli risparmiatori che hanno tutti i loro risparmi investiti in azioni. Per loro si deve pensare a una forma di compensazione".





Il presidente

Antonio Pinto
È il presidente di Confconsumatori della Puglia



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI

Il caso

Acquistò titoli di Veneto Banca ora gli saranno restituiti i soldi



◀ **La sentenza**
Il Tribunale di Brindisi interviene sulle azioni di Veneto Banca

Azioni di Veneto Banca vendute senza che all'acquirente fossero prospettati i rischi reali dell'operazione: condannata a un risarcimento da 81 mila euro Banca Apulia, che ha materialmente effettuato la vendita dei titoli. Una sentenza innovativa del Tribunale di Brindisi apre la strada a centinaia di risparmiatori, che si ritengono danneggiati dall'acquisto di azioni della banca trevisana. Per certi versi le sue vicende state simili a quelle della Banca Popolare di Bari, con tantissimi clienti finiti sul lastrico a causa di politiche di gestione poco oculate e, nel caso veneto, dalla successiva messa in liquidazione. Risparmiatori anche pugliesi, considerato che la vendita delle azioni incriminate è avvenuta anche tramite Banca Apulia, che era una controllata di Veneto Banca e oggi è stata incorporata nel gruppo Intesa-San Paolo. Molte di queste persone hanno deciso di fare causa, affidandosi a Confconsumatori. Tra loro un brindisino che, tra il giugno 2010 e il giugno 2013 aveva acquistato titoli «prospettati come sicuri e senza rischio». Solo a seguito del fallimento della banca, l'uomo ha capito che di quelle azioni non gli sarebbe rimasto nulla. Inizialmente ha cercato di interloquire con la banca per comporre bonariamente la

vicenda e poi si è rivolto al coordinamento Confconsumatori «Dalla parte del consumatore», che lo ha assistito nell'azione legale, prima svolta davanti all'arbitro per le controversie finanziarie e poi approdata al Tribunale civile. «Dal quale abbiamo ottenuto il riconoscimento integrale della nostra linea difensiva», ha spiegato l'avvocato Emilio Graziuso, responsabile del coordinamento dei consumatori. Il Tribunale di Brindisi ha riconosciuto che l'intermediaria Banca Apulia avrebbe violato la normativa di settore e gli obblighi di informazione.

«Si tratta di un'importante vittoria – ha commentato Graziuso – Siamo impegnati da quasi venti anni nella tutela dei risparmiatori coinvolti nelle vicende di risparmio tradito, dallo scandalo della Banca I21 alla vendita di titoli Parmalat, Cirio, Cerruti, Argentina, Giacomelli, ed ora nelle controversie riguardanti i risparmiatori della Veneto Banca e della Banca Popolare di Bari. La nostra speranza è che le ormai numerosissime vittorie ottenute in materia a livello giudiziale, sull'intero territorio nazionale, portino ad una riforma della normativa di settore che ponga al centro la tutela effettiva del risparmiatore». – **ch.sp.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA. PHILIPPE DONNET (GENERALI)

«Contro le pandemie serve l'intesa tra governi e assicuratori» «Pronto 1 miliardo per investimenti nella sostenibilità»

Generali. L'amministratore delegato della compagnia spiega l'impatto del Covid-19 sui conti del gruppo, i piani di risposta alla crisi, i progetti di crescita in Europa e nell'asset management



Geopolitica. «L'Europa si sta organizzando e sta facendo le mosse giuste per ridurre i danni del Lockdown e preparare la ripresa. Nel complesso si sta muovendo meglio degli Stati Uniti. Sia nella protezione dei cittadini, sia in quella dell'economia e delle imprese»

90%

TRASFORMAZIONE DIGITALE

«È uno dei pilastri del gruppo, su cui abbiamo investito molto: in 15 giorni il 90% dei dipendenti lavorava da casa»

di **Fabio Tamburini**

Le assicurazioni possono fare di più per accelerare la ripresa economica? «Certamente hanno la possibilità e i capitali per dare una spinta significativa all'economia europea, ma non a qualsiasi condizione. Servono investimenti per uno sviluppo sostenibile e noi daremo l'esempio mettendo a disposizione quasi un miliardo di euro». Nel settore assicurativo è in arrivo un nuovo giro di aggregazioni? «Qualcosa accadrà. In Europa la pandemia ha fatto perdere forza a un discreto numero di piccole e medie compagnie. Alcune, da sole, non ce la faranno». Generali capitalizza in Borsa poco più di 19 miliardi di euro. È a rischio scalata? «Dopo il crollo dei mercati, tutta la Borsa è caduta di valore. La domanda andrebbe fatta a tanti gruppi bancari e assicurativi. Però il nostro titolo è tra quelli andati meglio. Non va guardato solo il valore assoluto, ma il confronto con gli altri». Philippe Donnet, amministratore

delegato delle Assicurazioni Generali, tiene molto a sottolineare «la piena salute» del gruppo anche se aggiunge che «il momento è sfidante» e che «a causa della pandemia nulla sarà più come prima».

Qual è l'impatto del Covid-19 sulla compagnia?

Nel primo trimestre il gruppo ha realizzato una buona performance con un risultato operativo a circa 1,5 miliardi di euro, in crescita del 7,6%. Per quanto riguarda il 2020 è troppo presto per fare previsioni. La buona notizia è che siamo entrati nella crisi in condizioni eccellenti, diversamente da quanto accaduto in occasione di quella precedente, nel 2008. Oggi la solidità patrimoniale è ben diversa.

Abbiamo uno dei livelli di Solvency II (l'indice di solidità del settore, ndr) tra i più alti. Più esattamente il Solvency ratio è del 196%, un dato invidiabile. E in questo periodo di grande incertezza sui mercati è sempre rimasto all'interno dell'intervallo desiderato. Ciò consente di guardare con fiducia al futuro e ci ha permesso la confer-

ma del dividendo in pagamento quest'anno. Poi abbiamo ascoltato l'invito alla estrema prudenza del regolatore suddividendo il pagamento della cedola in due fasi, una il 20 maggio e l'altra entro fine anno, dopo verifica in consiglio di amministrazione. Così è stata rispettata la tradizione secondo cui il gruppo ha sempre distribuito utili, perfino in tempi di guerra.

Perché la distribuzione del dividendo è importante?

È anche un contributo alla liquidità del sistema. Un dovere per chi, come noi, ha la solidità per poter pagare. Gran parte del dividendo viene incassato da piccoli risparmiatori o da fondi che raccolgono e canalizzano risparmio. Tradotto in numeri sono oltre 190 mila azionisti, pari al 63,5% del capitale sociale: il 25% circa di azionisti retail e poco più del 38% d'investitori istituzionali. Per loro il dividendo Generali vale oltre 1 miliardo.



La forte volatilità dei mercati ha mostrato i limiti del modello attuale del calcolo della Solvency, non solo per i gruppi italiani. È il caso, secondo lei, di ridiscutere una metodologia che fa scontare agli assicuratori il rischio Italia in maniera eccessiva?

In questo periodo il Solvency II ha dimostrato di funzionare e ha creato le condizioni affinché le compagnie possano resistere bene agli shock. Non vedo motivo di cambiare perché è stato voluto per affrontare crisi importanti e si è capito che funziona bene. Perché modificarlo? E noi, nonostante il rischio Paese, abbiamo un indice tra i migliori. È vero che siamo un gruppo internazionale basato in Italia, ma il 70% delle attività è diversificato fuori Italia, con il secondo posto in Germania, posizioni di forza in Est Europa e in Austria.

Come spiega il forte impatto delle svalutazioni di portafoglio?

Inevitabili, però l'esposizione azionaria è inferiore a quella dei principali concorrenti. Inoltre una parte del portafoglio già in passato è stata oggetto di svalutazioni secondo regole contabili imprevedibili.

State soffrendo anche per effetto dell'esposizione maggiore al rischio Italia e all'Europa?

Direi di no. In Europa abbiamo posizioni solide, ma l'Europa si sta organizzando e sta facendo le mosse giuste per ridurre i danni del lockdown e preparare la ripresa. Nel complesso si sta muovendo meglio degli Stati Uniti. Sia nella protezione dei cittadini, sia in quella dell'economia e delle imprese. Alla fine nella cultura europea c'è una componente di solidarietà molto importante, che vedo più una forza che una debolezza.

Che previsioni fate per il 2020 e il 2021?

Il gruppo Generali ha una diversificazione di attività e territoriale significativa che permette di prevedere nel 2020 la stabilità del risultato operativo, sia pure in flessione rispetto al 2019. Le conseguenze della pandemia avranno impatto sul risultato netto del 2020 a causa principalmente delle svalutazioni. Ma è ancora troppo presto per fare previsioni in quanto non abbiamo visibilità completa sugli effetti reali dell'emergenza sanitaria su famiglie e imprese. In particolare, per quanto riguarda i sinistri, al momento è difficile avere indicazioni precise sull'impatto del Covid-19. Nonostante ciò siamo tranquilli perché nel primo trimestre dell'anno la marginalità tecnica nel ramo Danni è migliorata e la redditività della nuova produzione Vita è rimasta elevata.

Diversi assicuratori europei hanno

lanciato allarmi per centinaia di milioni sui potenziali impatti del Covid. Cambierete gli obiettivi del piano industriale e le strategie di gruppo?

Il nostro portafoglio è molto resistente, anche perché siamo più una società retail che esposta alle crisi d'impresa. Così abbiamo maggior resilienza, aumentata dalla validità delle reti di vendita. Per questo, nel complesso, teniamo bene. Sicuramente non cambieremo la nostra strategia, che si sta dimostrando giusta alla luce dei risultati 2019 e del primo trimestre 2020. Uno dei pilastri è la trasformazione digitale, su cui abbiamo investito molto e che è stata accelerata dalla pandemia: in 15 giorni il 90% dei dipendenti del gruppo è stato messo in condizione di lavorare da casa. A novembre terremo un Investor Day e in quella occasione saremo in grado di fornire un aggiornamento sull'avanzamento del nostro piano e sugli obiettivi.

Pessimista oppure ottimista?

Sono molto fiducioso. Nel 2019 i risultati hanno segnato una crescita importante. Siamo un grande gruppo internazionale basato in Italia e presente in 50 Paesi con 61 milioni di clienti nel mondo. Punto di forza la rete di oltre 155 mila tra agenti, distributori, broker e promotori. Una rete che, dall'Italia alla Germania, dalla Francia all'Europa dell'Est fino al Sud America e all'Asia, abbiamo sostenuto in momenti di grande difficoltà e che ora ci permette di ripartire con forza.

Come vanno i mercati asiatici di Generali? Dove è già possibile osservare una prima fase di ripresa?

Abbiamo attività importanti in Cina e stanno ripartendo. Questo ci rende fiduciosi.

Le istituzioni europee stanno facendo abbastanza per supportare il nostro paese che per primo ha subito l'impatto del Covid?

Sono colpito dalla capacità di reazione dell'Europa. Quando ho visto che per la prima volta c'era l'accordo tra Francia e Germania per proporre di rendere disponibili 500 miliardi a fondo perduto sono diventato molto fiducioso. Il segnale è positivo e la strada è quella giusta. L'Europa è un grande disegno, una idea che ci ha consentito di vivere negli ultimi 75 anni il periodo più florido della nostra storia anche se oggi è per alcuni versi impopolare e purtroppo i mesi che stiamo vivendo hanno aggravato questi sentimenti. Occorrono solidarietà e visione da parte dei leader europei sia per mettere a disposizione gli strumenti per superare le difficoltà attuali, sia per immaginare un percorso post crisi.

Con quali priorità?

Maggiore armonizzazione fiscale, una

politica industriale realmente europea, la trasformazione digitale a beneficio di consumatori e imprese e la conferma del Green deal, per la transizione dell'economia verso una sostenibilità ambientale. Quest'ultimo è un passaggio fondamentale. Ecco perché abbiamo aderito all'Alleanza europea per il green recovery, iniziativa lanciata dal presidente della Commissione ambiente del Parlamento europeo, Pascal Canfin, per una ripresa economica all'insegna dello sviluppo sostenibile. All'appello hanno aderito oltre 200 firmatari, determinati ad evitare che la crisi costituisca il pretesto per fare passi indietro nella lotta al cambiamento climatico.

Il governo italiano sta muovendosi nella direzione giusta adottando le misure necessarie?

Ha fatto passi doverosi durante l'emergenza sanitaria ed economica mobilitando risorse importanti. Certo si può sempre dire che si poteva e si può fare di più. L'importante è puntare anche sulle forze dei privati. Ognuno deve fare la sua parte. Lo Stato non può fare tutto. E, tra l'altro, sarebbe sbagliato.

Cosa potrebbero fare le assicurazioni in questa fase e in Europa per accelerare la ripresa economica?

Stiamo vivendo una crisi di proporzioni inaudite che richiede sforzi straordinari e un'assunzione di responsabilità senza precedenti da parte dei governi e del sistema produttivo. Come assicuratori, abituati da sempre a fronteggiare i rischi attraverso la diversificazione degli stessi, possiamo dare un contributo importante alla ripresa. Sia proteggendo e assistendo persone e imprese, sia attraverso la politica degli investimenti. Penso, per esempio, al fondo infrastrutture, che rappresenterebbe un volano importante per l'edilizia. Servono fondi da mettere a disposizione e non prestiti, cioè debiti che rischiano di essere una zavorra quando l'economia riprenderà. Per questo stiamo aiutando i clienti, estendendo le garanzie, sia in termini di tempo sia di tipologie delle coperture.

In questa assunzione di responsabilità vede dei rischi?

Occorre fare attenzione a non gravare in modo improprio sul settore, che non può essere chiamato a coprire in modo indiscriminato il costo della chiusura prolungata delle attività. Questo vorrebbe dire compromettere l'essenza stessa dell'industria assicurativa perché le perdite risulterebbero superiori al patrimonio netto di tutto il comparto, con il rischio di aggravare ancora di più la crisi drammatica che

stiamo vivendo.

Le compagnie assicurative potrebbero fare di più?

Penso proprio di sì. Occorre trovare soluzioni nuove. Tutti insieme, aziende, governi e regolatori devono lavorare a soluzioni non solo per l'immediato ma per il futuro, per affrontare con efficacia la prossima, eventuale pandemia.

Ha proposte da fare?

Cito una soluzione possibile: la creazione di un fondo per le pandemie. È una opportunità unica e aiuterà a ritrovare lo spirito che ha caratterizzato la costruzione dell'Unione europea. Proprio perché le pandemie non si fermano alle frontiere, non possiamo limitarci a soluzioni soprattutto nazionali. Le assicurazioni non possono coprire da sole tutti i danni legati ad una pandemia, anche perché hanno caratteristiche che non rientrano nei principi di assicurabilità del rischio che sono alla base delle coperture assicurative. Questo significa che il fondo richiederà necessariamente partnership pubbliche-private senza precedenti, con il coinvolgimento dell'industria, dei governi e delle istituzioni europee. Dobbiamo lavorare tutti per raggiungere l'obiettivo e noi siamo pronti a fare la nostra parte.

Quali altri cambiamenti prevede come permanenti per il settore assicurativo quando la crisi pandemica sarà superata?

È ancora troppo presto per dire con esattezza quali saranno i cambiamenti, ma sicuramente stiamo assistendo ad alcuni trend significativi. Innanzitutto l'innovazione digitale giocherà un ruolo sempre più decisivo. Si tratta di un fenomeno che era già in atto e che la crisi attuale ha accelerato. Questo naturalmente ci obbliga a essere organizzati per garantire supporto e assistenza 24 ore su 24, sette giorni su sette. In questo contesto, sempre più digitale, sarà necessario cogliere le opportunità offerte dall'analisi dei big data e da Internet proteggendo i clienti da nuovi rischi, mi riferisco in particolare alla cybersecurity. Un'altra tendenza che stiamo notando è che la crisi ha reso ancora più attuale per le persone l'importanza di proteggere loro stesse e i propri cari. Qui gli assicuratori possono svolgere un ruolo non trascurabile proponendo offerte integrate che includano protezione, prevenzione e assistenza.

Dopo Covid-19 nulla sarà più come prima?

Non sono tra coloro che pensano a una rivoluzione degli stili di vita. Tutti noi desideriamo tornare a lavorare insieme ai colleghi, incontrarci, viaggiare, anche se lo faremo meno. Serve avvicinare i popoli, non distanziarli. Detto

ciò indubbiamente il lockdown ha accelerato alcune dinamiche che erano già presenti. Lo smart working verrà probabilmente utilizzato di più, perché ci siamo resi conto che è possibile coniugare una vita lavorativa da casa con un livello di produttività adeguato. In più la digitalizzazione dell'economia aumenterà, anche grazie all'avvento del 5G, e andiamo sicuramente verso una ulteriore digitalizzazione dei consumi. Quante persone hanno acquistato online e si sono affidate ai servizi di consegna a domicilio negli ultimi due mesi?

Cambieranno i consumi?

Sì e saranno cambiamenti destinati a lasciare il segno. Salute e benessere sono sempre più al centro delle attenzioni: attrezzature di fitness, apparecchi per monitorare dati biometrici, acquisto di prodotti per la salute e la cura della persona. Oltre a questo, potranno diventare di uso comune strumenti finora di nicchia come telemedicina e sensori per il monitoraggio della salute in casa.

Chi perderà quota?

Altri ambiti di spesa subiranno contrazioni forti. A partire da alberghi e ristorazione fino alla sharing economy, come peraltro sta già avvenendo in Cina. Turismo e cura della salute sono settori che usciranno dalla crisi radicalmente modificati. E noi li stiamo studiando.

Dall'inizio dell'epidemia quali sono state le priorità per Generali?

La prima preoccupazione è stata garantire salute e benessere dei nostri quasi 72 mila dipendenti prendendo precauzioni adeguate e attivando rapidamente e in maniera estesa il lavoro da casa. Questo ci ha permesso di garantire la continuità delle attività e di essere a fianco dei clienti in un momento così difficile. Lo abbiamo fatto prendendo provvedimenti importanti per le famiglie, con coperture specifiche nella salute come la diaria per ricovero in ospedale e l'erogazione di capitale in caso di terapia intensiva, e per le imprese, estendendo gratuitamente le coperture in caso di chiusura delle attività. Nelle aree di focolaio del Coronavirus abbiamo previsto per i clienti residenti la sospensione, proroga e dilazione dei premi per copertura vita, danni auto e non auto. Un altro focus importante sono stati gli agenti e le reti distributive. Tutte le nostre business unit a livello internazionale hanno previsto interventi a loro favore, che in parte saranno finanziati proprio attraverso l'intervento del Fondo di emergenza Covid.

Il segmento Salute ha acquisito negli ultimi mesi ancora più rilevanza. Come vi siete mossi?

In Italia abbiamo lavorato a stretto contatto con Protezione civile e Sistema sanitario nazionale, contribuendo ad alleviare l'emergenza sanitaria soprattutto in marzo e aprile. Ci siamo focalizzati su azioni mirate e concrete, come l'acquisto di 20 milioni di mascherine nel momento in cui il Paese ne aveva drammatica necessità. Ora che l'emergenza ospedaliera sta per fortuna rientrando sotto controllo, stiamo lavorando per supportare l'approvvigionamento degli strumenti necessari per gestire la Fase 2 come tamponi, reagenti, test sierologici. Oltre a questo siamo stati vicini a Regioni e Comuni, anche con donazioni generose dei dipendenti che hanno voluto aderire. Il top management, inoltre, si è ridotto del 20% la retribuzione fino alla fine dell'anno e i fondi verranno donati ai familiari di medici e operatori sanitari che hanno perso la vita lavorando negli ospedali.

Perché avete creato il Fondo straordinario Covid-19?

È un fondo di solidarietà e per noi la solidarietà è un valore irrinunciabile, premessa a ogni attività. Il Fondo è stato lanciato quando il Covid-19 era nel picco di virulenza, per mobilitare subito risorse necessarie a fronteggiare l'emergenza.

Quanto state investendo?

Difficile dare un numero preciso, anche perché gli investimenti sono in corso e l'effetto è duplice. In alcuni casi l'intervento del Fondo fa da moltiplicatore nella raccolta dei capitali secondo un rapporto di uno a dieci, raccogliendo gli altri nove da risparmiatori professionali, come è stato nel caso di una iniziativa lanciata da Banca Generali. Queste operazioni consentono di mettere a disposizione liquidità per migliaia di piccole aziende italiane sotto forma di finanziamenti a cinque anni coperti dal Fondo di garanzia statale. Ora stiamo valutando di estendere l'iniziativa ad altri mercati europei dove siamo presenti, perché Generali ha un posizionamento di leadership in Europa Occidentale e vogliamo contribuire alla ripresa dell'economia di tutti i Paesi nei quali operiamo. Direi che tra fondi diretti e indiretti abbiamo movimentato centinaia di milioni.

Il gruppo Generali è un grande investitore. Che ruolo può avere nella ripresa?

A fine 2019 gestivamo asset per circa 630 miliardi di euro, risorse che possono rappresentare un volano per la ripresa. La scelta è di puntare sugli investimenti in economia sostenibile. Deve essere chiaro che l'economia non deve ripartire in qualsiasi modo, ma con una svolta nel segno della sostenibilità perché la lezione della pandemia non

va dimenticata. Il gruppo Generali convoglierà quasi 1 miliardo di euro nell'economia sostenibile e lo faremo all'interno di un programma europeo che va nella stessa direzione, già avviato in alcuni Paesi con rendimenti interessanti per gli investitori.

In gioco c'è anche l'intervento sulle infrastrutture. Come vi state muovendo?

Mobilitando risorse non solo nostre e dei nostri clienti ma in partnership con terzi. Nel 2021 gli investimenti nelle infrastrutture serviranno a dare la spinta all'economia europea. Vanno potenziate anche perché commercio online e logistica richiedono nuove reti. Partiranno progetti in Italia e internazionali. I grandi gestori di asset come Generali sono in prima linea per promuovere e partecipare ai migliori.

La crisi sta mettendo a dura prova la tenuta di numerose compagnie assicurative, soprattutto quelle più piccole. È in arrivo un ulteriore consolidamento del settore?

Qualcosa succederà. In Europa, per esempio, compagnie piccole e medie potranno perdere un po' di forza. E alcune non avranno la capacità di gestire la trasformazione digitale. Noi

saremo attenti alle opportunità che potranno derivarne. Abbiamo la solidità per coglierle.

L'Europa è il focus principale?

Per quanto riguarda le assicurazioni rappresenta la priorità. Al contrario nell'asset management guardiamo anche altrove, che significa Asia e Stati Uniti.

Ci sarà spazio per operazioni tra grandi gruppi assicurativi?

Vedremo. L'emergenza sanitaria sembra quasi finita, almeno in Europa, ma siamo entrati nella emergenza economica.

Sono più probabili acquisizioni o fusioni?

Non so dirle. Vale la risposta precedente.

Le principali compagnie europee sono di fatto public company, mentre Generali lo è principalmente sulla carta. Nell'ultima assemblea il nucleo di soci italiani ha superato il 30%. Cosa significa questo per la compagnia?

Niente di particolare. Anzi, essere una public company con azionisti stabili e di lungo periodo è una forza in più rispetto ad altre società che potrebbero avere visioni di breve termine. Il vantaggio non è di poco conto perché per una compagnia assicurativa è fondamentale lavo-

rare sul lungo termine. Noi abbiamo la fortuna di avere come azionisti imprenditori privati e gli istituzionali.

L'ultima assemblea di Generali ha votato una riforma della governance che ha introdotto la possibilità per il consiglio di presentare una propria lista. Perché avete compiuto questa scelta?

Abbiamo condiviso una prassi di molte public company.

Il tema diventerà di attualità nel 2022 ma in quanto amministratore delegato come immagina il nuovo consiglio?

Sinceramente oggi non ci penso. Il consiglio di amministrazione è stato rinnovato solo un anno fa e alla scadenza mancano due anni. In più con quanto è successo siamo più preoccupati di gestire la situazione attuale. Stiamo lavorando in un contesto molto sfidante.

Intesa ha avviato un percorso di consolidamento bancario in Italia, secondo lei il mercato del credito ha ancora bisogno di aggregazioni?

Preferisco non commentare. Noi non c'entriamo nulla e facciamo un business molto diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRESCITA

Nelle assicurazioni siamo attenti alle opportunità da cogliere in Europa



ASSET MANAGEMENT

Guardiamo alle occasioni di crescita che ci saranno in Asia e negli Stati Uniti



SCALATE

Dopo il crollo dei mercati azionari tutta la Borsa ha perso valore



EMERGENZA

Il momento è sfidante e, a causa della pandemia, nulla sarà più come prima

Il Leone nel mondo

Premi lordi 2019 per aree di raccolta, valori in percentuale



Generali. L'ad Philippe Donnet

GETTY IMAGES



Philippe Donnet. L'amministratore delegato della compagnia è "molto fiducioso" sulla ripresa.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI

L'AUDIZIONE DELLE IMPRESE

Di Rilancio, Confindustria: «Abrogare totalmente l'Irap»

Confindustria contesta il decreto Rilancio. Il direttore generale, Marcella Panucci, ieri alla Camera ha parlato di provvedimento poco orientato «al rilancio del sistema produttivo». Manca «un disegno per la ripre-

sa», ribadita l'abolizione Irap. Aperture nel Governo: dopo l'eliminazione della rata di giugno l'Irap «credo che vada cancellata del tutto» ha detto il viceministro Laura Castelli.

Picchio e Pogliotti — a pag. 10

LE AUDIZIONI SUL DECRETONE

Confindustria: abolire l'Irap, decreto poco mirato al rilancio

Le imprese.
La dg di Confindustria Marcella Panucci ieri in commissione Bilancio della Camera: ci sono troppa burocrazia e una eccessiva frammentazione delle misure e delle risorse

Laura Castelli.
«Con il decreto Rilancio abbiamo dato un segnale importante», con l'eliminazione della rata di giugno dell'Irap, ma «credo che vada cancellata del tutto». Lo ha detto ieri la viceministra all'Economia

L'Abi: priorità investimenti I sindacati: accelerare i pagamenti dei sussidi

**Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti**

Un provvedimento «fortemente» orientato all'emergenza e «poco al rilancio del sistema produttivo». Manca «un disegno complessivo per la ripresa» che parta da un potenziamento degli investimenti pubblici e privati, da una riforma del fisco al sostegno della crescita, dal sostegno alla domanda. Anche se non mancano elementi positivi, come la sospensione dell'Irap a giugno, il pagamento dei debiti della Pa e l'efficientamento energetico. È l'analisi sul decreto Rilancio che il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, ha presentato nell'audizione alla Commissione Bilancio della Camera.

Per Panucci l'«eccessiva frammentazione delle misure» contenute nel decreto e la necessità di «numerosi» provvedimenti attuativi e adempimenti burocratici «molto preoccupante» rischiano di vanificare l'efficacia e la tempestività delle

misure. Mancano anche gli strumenti per gestire la complessa fase di crisi industriale che si sta profilando. C'è una proliferazione dei fondi, ha detto Panucci, quelli interessati dal decreto sono 74, 29 istituiti ex novo. Ciò va a discapito di misure come il Fondo di garanzia: 13,9 miliardi di rifinanziamento potrebbero non assicurarsi nell'operatività fino alla fine dell'anno. Sul pagamento dei debiti della Pa, le procedure fanno ipotizzare che le risorse arriveranno dopo l'estate. Vanno semplificati i procedimenti per ecobonus e sisma bonus «di fatto unica misura di rilancio degli investimenti privati». «Incomprensibile» poi il rinvio di Industria 4.0: l'inserimento nella legge di Bilancio, anche per la filiera automotive, rischia di essere tardivo.

Quanto all'Irap, per Confindustria è una prima risposta, da completare avviando un processo di «abolizione» della norma. Per questo era stata chiesta una moratoria di tutta l'Irap dovuta nel e per il 2020. Un sì all'abrogazione dell'Irap è arrivata dalla viceministra all'Economia, Laura Castelli: «In un momento come questo vanno ridotte le tasse».

Vanno rafforzate le misure per la capitalizzazione delle imprese, ha conti-

nuato Panucci, abolendo la soglia del calo del 33% di fatturato. L'intervento di Cdp per aziende con oltre 50 milioni di fatturato può essere condivisa ed è stata suggerita da Confindustria, ma deve sostenere imprese cruciali e occorre escludere tentativi di statalizzazione. Sull'occupazione, vanno potenziate le politiche attive e va coordinato il blocco dei licenziamenti con la durata degli ammortizzatori sociali Covid-19.

L'Abi, con il Dg Giovanni Sabatini, ritiene essenziale passare dall'emergenza ad un piano di rilancio del paese, e quindi rilanciare consumi, investimenti e l'ammmodernamento tecnologico. Occorre rafforzare Industria 4.0 e il Fondo di garanzia, realizzare incisive misure fiscali per investimenti in nuove tecnologie. Per l'Abi i finanziamenti erogati durante



l'emergenza possono deteriorare la struttura finanziaria delle imprese, è positivo che il decreto punti a rafforzare la patrimonializzazione.

Sul fronte dei sindacati, per Gianna Fracassi (Cgil) serve «una maggiore rapidità nell'erogazione degli ammortizzatori: non sono più accettabili i ritardi e le lentezze», il tema della «durata degli ammortizzatori Covid e della loro continuità di utilizzo va affrontato in sede di conversione». Per Luigi Sbarra (Cisl) il Dl rilancio «è necessario ma risponde a una logica quasi esclusivamente difensiva e va rafforzato negli ammortizzatori», bisogna «accelerare i pagamenti soprattutto della cassa in deroga, assicurando sostegno al reddito a tutti fino alla fine dell'anno». Per Pierpaolo Bombardieri (Uil) il taglio dell'Irap «non dovrebbe essere generalizzato, ma selettivo» per tutte le imprese con «sede legale nel nostro Paese e che si impegnino a mantenere per almeno un anno la base occupazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISIKO BANCARIO

**Si gioca su cinque tavoli
la sfida sull'Ops Intesa-Ubi**

Consob, Antitrust, Ivass, Bce/Bankitalia. E da ultimo anche il Tribunale. Si gioca su almeno cinque tavoli lo scontro tra Intesa Sanpaolo e Ubi sull'Ops lanciata da Ca' de Sass.

— a pagina 19

Ubi Banca, ecco i cinque tavoli su cui si decide l'offerta Intesa

BANCHE

Il nodo Tribunale allunga i tempi: già in pista Consob, Antitrust, Ivass e Bce

Audizioni in corso, a fine luglio la decisione della Authority sulla concorrenza

Luca Davi

Consob, Antitrust, Ivass, Bce/Bankitalia. E ora anche il Tribunale. Senza dimenticare, come necessario, il mercato. Si gioca su diversi fronti, lo scontro tra Intesa Sanpaolo e Ubi relativo all'offerta pubblica di acquisto lanciata da Ca' de Sass sull'ex popolare. Nel dossier sono coinvolte le principali authority e istituzioni economico-finanziarie per quella che rappresenta la principale operazione di fusione degli ultimi 20 anni e che coinvolge la prima e la quarta banca del paese.

L'ultimo versante apertosi in ordine di tempo, e che rischia di inaugurare una guerra legale a dir poco accesa, è quello giudiziario. Martedì il cda di Ubi (assistito da BonelliErede, Linklaters, Credit Suisse e Goldman Sachs) ha deciso di affidarsi ai propri legali per chiedere che il Tribunale si esprima sul fatto che l'Ops di Intesa è divenuta «inefficace». La tesi di Ubi è che, con lo scoppio della pandemia da Covid-19, si sia verificata la cosiddetta condizione Mac (material adverse clause) e che per questo motivo Intesa si sarebbe dovuta esprimere tempestivamente sulla rinuncia a tale condizione, invece di «riservarsi di confermare se l'offerta è valida oppure no al termine del processo», perché l'offerta «è e deve essere irrevocabile». Il passaggio è di rilievo: l'eventuale avveramento della Mac farebbe decadere l'Ops (costringendo Intesa eventualmente a

presentarne una seconda) e farebbe venir meno la regola della "passivity rule" in capo a Ubi Banca, ovvero la disposizione di legge che impedisce alla società target di attuare operazioni straordinarie per frenare offerte non gradite e scalate ostili. Intesa, da parte sua, ha ribadito più volte la ferma volontà di portare a termine l'Ops, offerta che anzi proprio nel contesto generato dall'epidemia da Covid-19 assume «maggiore valenza strategica», come ribadito dalla banca. Secondo fonti vicine al gruppo guidato da Carlo Messina, inoltre, non appare coerente affermare da una parte che gli effetti della pandemia siano tali da invalidare l'Ops e che invece siano ininfluenti sulle prospettive industriali di Ubi. E quindi, proseguono le fonti, se l'impatto da Covid-19 c'è, allora deve esserci anche per Ubi e come tale dovrebbe essere comunicato.

Ma la battaglia legale avviata da Ubi, che si aggiunge a quella gemella aperta in Consob, ha soprattutto un effetto "secondario" di non poco conto: perché può essere un ulteriore ostacolo a un processo che, almeno nelle intenzioni di Intesa, doveva essere spedito. L'avvio del procedimento legale potrebbe infatti rallentare ulteriormente l'Ops che doveva in teoria arrivare sul mercato a fine giugno. E che ora, complice anche l'istruttoria dell'Antitrust, rischia di slittare quanto meno a settembre. Peraltro al momento restano ancora da capire i dettagli del ricorso legale della banca guidata da Victor Massiah e il foro competente, sia esso il Tribunale di Milano (sede dell'emittente), o Bergamo o Brescia, sedi di Ubi. Realistico che Intesa, assistita dai legali di Pedersoli, stia ragionando già sulle contromosse, in una battaglia che non è escluso possa riservare nuove sorprese.

Il piano giudiziario si interseca poi con altri due livelli su cui si muove il dossier. A partire da quel-

lo dell'Antitrust, authority che è chiamata a valutare eventuali effetti di concentrazione derivanti dalla fusione. Ieri, come riportato dall'Ansa, nell'ambito dell'istruttoria sono state sentite la stessa Ubi e Cattolica Assicurazioni, azionista di Ubi nonché suo partner assicurativo, dopo che il giorno precedente erano state ascoltate Bper (partner di Intesa nell'operazione sugli sportelli Ubi) e la Fondazione Banca Monte di Lombardia, azionista di Ubi, mentre la settimana scorsa era stata ascoltata Intesa. Venerdì sarà invece il turno di UniCredit che, a sorpresa, ha chiesto di prendere parte al procedimento. Nella seconda metà di giugno è prevista l'audizione finale, e nell'occasione tutti gli attori coinvolti saranno ascoltati insieme dall'Authority guidata da Roberto Rustichelli. A quel punto, l'Antitrust chiederà un parere non vincolante all'Ivass, che avrà 30 giorni per rispondere. Solo a valle di questo passaggio, e quindi per fine luglio, arriverà la decisione finale dell'Antitrust, che dirà se l'operazione si può o non può fare o se servono eventuali correttivi.

Su un binario parallelo, e indipendente, si muove invece la Consob. La bozza di documento di offerta, depositata da Intesa a inizio marzo, è in fase di istruttoria e arriverà a completamento una volta che saranno giunte le autorizzazioni della autorità prudenziali, ovvero Bce, Bankitalia e Ivass. Realistico che la vicenda del ricorso in Tribunale da parte di Ubi impatti sulle



riflessioni Consob ma solo nella misura in cui si chiederà che le informazioni relative al contenzioso siano compiutamente evidenziate nel prospetto, così che gli investitori possano fare scelte consapevoli.

L'ultima parola comunque spetterà al mercato. E anche su questo versante lo scontro tra le parti è evidente. In caso di esito positivo dell'azione giudiziaria, gli analisti di Banca Akros si attendono che il prezzo del titolo Ubi scenda di «oltre il 20%». Equita Sim, che nel deal è advisor di Intesa, sottolinea come dall'annuncio dell'offerta, grazie al premio implicito nel concambio, Ubi ha «sovraperformato i peers del 25%-30% e tratta ora con un premio del 25%-128%»: per questo è molto «improbabile che si presentino opzioni strategiche più vantaggiose per gli azionisti di Ubi». La divergenza tra le parti in campo è anche nella lettura dell'andamento dei titoli. Fonti finanziarie vicine al dossier riportate ieri dall'Ansa rilevavano come il prezzo di Intesa incorpori «attualmente l'ipotesi di successo dell'operazione nel suo complesso». Una lettura a cui hanno replicato subito all'agenzia altre fonti finanziarie, secondo cui non è il titolo di Intesa che «incorpora l'ipotesi di successo dell'Ops lanciata su Ubi» bensì il contrario, cioè il «titolo della stessa Ubi che incorpora il premio riconosciuto dall'Ops promossa da Ca de Sass». Dal Tribunale alla Borsa, la battaglia tra Intesa e Ubi è destinata a continuare a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILIARDI DI EURO
 La capitalizzazione attuale di Ubi Banca a Piazza Affari

Il titolo Ubi dal lancio dell'offerta di Intesa Sanpaolo

Andamento del titolo a Milano



RISPARMIO GESTITO

La raccolta dei gestori ad aprile torna positiva per oltre 2 miliardi

Risultato ottenuto grazie al saldo dei fondi comuni, in attivo per 5,9 miliardi

Il risparmio gestito volta pagina e dopo un trimestre deludente ad aprile risale la china. Con una raccolta positiva per oltre 2 miliardi si direbbe che anche per i gestori sia iniziata la fase 2, quella che in teoria dovrebbe riportare le cose alla normalità. Chiaramente è presto per parlare di inversione di tendenza, ma sicuramente questo risultato è incoraggiante, perchè oltre a evidenziare un recupero del settore, è stato ottenuto grazie al buon andamento dei fondi (5,9 miliardi), prodotti popolari che stanno progressivamente tornando nei portafogli delle famiglie. Le nuove sottoscrizioni insieme all'effetto mercato hanno anche spinto il patrimonio totale dell'industria a quota 2.178 miliardi.

Dall'analisi dei flussi dei fondi diffusi da Assogestioni, si vede che tutte le tipologie hanno chiuso il bilancio mensile con raccolta positiva, anche se da inizio anno il saldo è ancora pesante (-6,4 miliardi). Non solo. È ben visibile anche un approccio totalmente diverso all'investimento, in cui le scelte sono

state riviste rispetto al mese precedente: intanto gli azionari sono tornati in attivo (per oltre 2 miliardi), mentre è sceso l'appeal dei monetari (fermi a 846 milioni) che tanto successo hanno avuto soprattutto a marzo. C'è stato poi un grande ritorno di interesse per i prodotti obbligazionari (2,6 miliardi), riduci da un dato molto negativo (-8,6 miliardi a marzo). Questo significa che i timori dei mesi precedenti sono in parte rientrati, nonostante ci sia comunque la consapevolezza che la situazione è ancora delicata, soprattutto per le incognite a livello economico.

Le società che hanno spuntato i risultati migliori in termini di raccolta sono state Intesa Sanpaolo (2,5 miliardi) grazie quasi esclusivamente alla raccolta di Eurizon sui fondi. Ha puntato sui mandati istituzionali, invece, Poste Italiane che ha incassato 1,8 miliardi. Il collocamento dei fondi ha premiato anche Amudi (831 milioni), Morgan Stanley (805 milioni) e Ubs (689 milioni), mentre sono particolarmente negativi i dati di Generali (-4,5 miliardi a causa di operazioni infragruppo), di Mediobanca (-592 milioni) e di Kairos Partners (-412 milioni).

—I.D.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innogest ancora più verticale: «Fondo nel cardiovascolare»

L'INTERVISTA

CLAUDIO GIULIANO

La Sgr è specializzata nell'investimento in realtà digitali ed healthcare

Matteo Meneghelo

«Le venture capital non è finanza, ma piuttosto industria. Per comprendere a fondo il potenziale di una start up bisogna conoscere bene il mercato in cui si opera, possedere competenze e capacità gestionali che si costruiscono nel tempo. È un lavoro da veri imprenditori». Claudio Giuliano ha fondato Innogest più di dieci anni fa. Da allora la società, divisa in due rami di specializzazione distinti (healthcare e digital) ha concluso due fondi, per una raccolta complessiva di circa 200 milioni, continuando a lavorare alla verticalizzazione del progetto. Erydel, Silicon Biosystems, Cuebiq, Igea Medical tra le principali società in cui il team (oltre a Giuliano i partner sono Giuseppe Donagemma e Giovanni Leo) ha investito in questi anni, per un totale di circa 40 iniziative. Oggi Innogest è pronto a varare una nuova stagione all'insegna della estrema verticalizzazione. «Abbiamo costruito tre team - spiega Giuliano - ognuno specializzato in un ramo d'attività specifico. E per ogni team sarà lanciato un apposito fondo». Il primo, già operativo, riguarda la medicina cardiovascolare, e si tratta di un passo in maggiore profondità rispetto alla mission di Innogest, in parte già orientata agli investimenti nell'healthcare.

«Stiamo lanciando un fondo verticale solo sulle tecnologie cardiovascolari - conferma il ceo -. È il primo al mondo di questo genere, con un obiettivo di raccolta significativo». A breve seguirà un'altra iniziativa in un altro segmento dell'healthcare, mentre anche nel digitale si replicherà questo approccio.

Da tempo Innogest ha affiancato al lavoro degli associati la consulenza di un advisory board, nei quali spesso siedono rappresentanti dei family office che, insieme con alcuni partner istituzionali, costituiscono l'ossatura dei finanziatori dei fondi gestiti. «In questi anni - spiega Giuliano - abbiamo lavorato molto a questo obiettivo: associare, cioè, imprenditori provenienti dai settori che intendiamo sviluppare. Solo chi ha operato per anni in un mercato ha la capacità di capire un prodotto e l'industria cui appartiene». Potere riunire intorno a un tavolo, periodicamente, figure di questo livello permette alla sgr di avere un approccio più fluido e ragionato agli investimenti. A oggi le società partecipate da Innogest sono una trentina, equamente divise nei due ambiti d'azione.

Prima della crisi legata al lockdown, il venture capital italiano stava affrontando una stagione di svolta. «È sufficiente guardare ai volumi - spiega Giuliano -. Fino al 2017 le masse non hanno mai superato la soglia dei 100-150 milioni. Nel 2018 c'è stato un balzo in avanti, che è proseguito nel 2019, anno in cui abbiamo toccato i 600 milioni. Il problema è che anche gli altri mercati sono cresciuti, quindi la nostra distanza da ecosistemi più evoluti, come per esempio quello francese o inglese,

non si riduce». Le iniziative non mancano, ma si pone una questione urgente di strumenti e di cultura per permettere di traguardare un ulteriore salto in avanti. «Il pubblico svolge il suo ruolo, di cui ancora c'è bisogno» spiega Giuliano. Ma è sul lato privato, conclude, che bisogna lavorare, «cercando di coinvolgere maggiormente investimenti corporate, le casse previdenziali, i fondi pensione, le fondazioni bancarie».

Ora il Coronavirus rischia di cambiare tutto, ma solo fino a un certo punto. «Inevitabilmente - spiega Giuliano - ne risentiremo, perché questa crisi colpisce in modo trasversale tutte le nostre società di portafoglio, sia quelle che hanno già una forte presenza di mercato, sia quelle il cui scopo è legato alla ricerca, per esempio nel medicale, paralizzato dalle difficoltà di approvvigionamento e dalla sospensione dell'attività clinica. Crediamo tuttavia che quando il volano dell'economia potrà ripartire, gli investimenti in innovazione e il sodalizio tra startup e settori industriali tradizionali diventeranno più che mai strategici. La pandemia - conclude - ha costretto molti settori e aziende a ripensare in profondità strumenti e processi, e questo paradossalmente potrebbe aprire scenari di sviluppo a lungo attesi, soprattutto in Italia. Ci siamo arrivati nel modo più doloroso e inaspettato, ma sarà anche compito nostro fare in modo che la sofferenza possa portare benefici di sistema e di lungo periodo».

Secondo di una serie - la prima intervista, a Elizabeth Robinson e Davide Turco di Indaco sgr, è stata pubblicata il 15 aprile 2020 («Indaco e la voglia di una Ipo»)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Abbiamo costruito tre team in attività distinte, e per ognuno lanceremo strumenti specifici»

Claudio Giuliano

FONDATORE E CEO INNOSTEST SGR

IMAGOECONOMICA



CONTAMINAZIONI**TECH & COMPETITIVITÀ**

L'intelligenza artificiale crea valore in banca (per le piccole di più)

Che una banca abbia deciso di dotarsi di una figura di *chief scientist* è già una notizia, tanto più se specificamente dedicata all'intelligenza artificiale. Ma a stupire è soprattutto che a fare un investimento di questo genere sia una banca che non figura tra i colossi internazionali, ma neanche tra i leader del suo mercato. «La motivazione di una scelta del genere è proprio nella taglia: National Bank of Canada non compete con le grandi banche, non ha le stesse risorse e la stessa penetrazione. Proprio per questo ha scelto di recuperare terreno conquistando la leadership nella scienza come base per trasformare il modo di fare banca, di acquisire clienti e migliorare l'esperienza d'uso». A parlare è Manuel Morales, *associate professor* presso il Dipartimento di Matematica e Statistica dell'Università di Montreal, nonché *chief Ai scientist* di National Bank of Canada, che figura al sesto posto tra la decina di banche che operano a livello nazionale nel Paese nordamericano.

«Più conosci il tuo cliente, anche se si tratta di un'azienda, meglio potrai operare come banca - sintetizza Morales -. Capire il cliente nell'arco di tutta la sua vita in un mondo in cui tutto diventa digitale è cruciale: raccogliere l'enorme massa di dati e informazioni che lasciamo in giro permette di comprendere comportamento e profilo del singolo utente permettendo così di fornire il prodotto e il servizio adeguato alla persona giusta e al momento giusto, in maniera efficiente». Il cliente è ormai abituato a standard di interazione e di servizio che oggi non ritrova nelle banche: per il mondo dei servizi finanziari si tratta quindi di ripensare completamente la relazione con il cliente.

Le banche non hanno saputo sfruttare questo patrimonio allo stesso modo di Google o Facebook: «Devono imparare a gestire meglio i dati e soprattutto a raccogliercene in misura maggiore per arrivare a migliorare sempre più il nuovo modello. Ci sono fintech che usano i nuovi dati in maniera intelligente: per esempio la geolocalizzazione permette di profilare le abitudini di lavoro, vita, shopping e mobilità di ogni singolo utente permettendo di dare vita a partnership strategiche», prosegue Morales che oggi interviene alla Tech Conference sul Deep Learning organizzata online da Codemotion.

Il *deep learning* insegna alle macchine ad estrarre relazioni complesse dai *pattern* che possono essere riconosciuti dall'elaborazione di masse di informazioni, dati e testi che l'umano non riesce a gestire: «Come si riesce a riconoscere un'immagine dall'analisi di milioni di pixel, così l'AI permette di trasformare milioni di informazioni legate a una persona e ai suoi comportamenti in modelli e servizi bancari su misura», spiega il *chief Ai scientist* di National Bank of Canada. Per que-

sto il lavoro del suo team all'interno dell'istituto punta a perseguire l'ottimizzazione dei processi su tutti i settori verticali, dal retail al marketing, dall'Hr al wealth management, dai mercati finanziari al credit risk management fino a tutte le operatività interne. In questa fase di emergenza in cui le banche sono strumento prioritario per canalizzare fondi e aiuti sotto forma di crediti e sussidi, l'intelligenza artificiale diventa cruciale per garantire un'efficiente distribuzione delle risorse.

Uno degli ambiti in cui l'AI potrà dispiegare i suoi effetti sarà quello degli investimenti. Senz'altro la valutazione delle informazioni porta alla definizione con maggior precisione dei profili d'investimento dei singoli clienti. Ma anche in fase di allocazione dei fondi potrà avere un ruolo decisivo, tale da fare la differenza: «Sempre di più gli investimenti si spostano verso la responsabilità sociale e la sostenibilità, con l'esigenza di riuscire a valutare la consapevolezza che le imprese devono avere rispetto ai loro comportamenti e alle conseguenze - precisa Morales -. Il World Economic Forum ha messo a punto una ventina di criteri per valutare gli obiettivi delle imprese in fatto di Esg (environment, social, governance, ndr): non si tratta di un esame facile da completare. Quella del *footprint* di un'azienda, così come della sua responsabilità sociale, è una valutazione complessa, che deve tenere conto dell'intera filiera, a monte e a valle». Come ricercatore con l'Università di Montreal sta aiutando le authority regolamentari a mettere a punto dei sistemi per verificare il rispetto dei criteri da parte delle banche: «Sono le stesse banche che si preoccupano di controllare al loro interno, spesso in tempo reale: è una questione di efficienza e di trasparenza di cui beneficia l'intero sistema».

Da questo punto di vista le banche più piccole hanno più da guadagnare: sono dotate di meno risorse ma sono più agili, mentre quelle grandi hanno difficoltà ad attuare i cambiamenti: «Il mio team - conclude Morales - interagisce facilmente con tutti i settori verticali della banca e questo si trasforma in un grande vantaggio in termini di agilità e velocità del cambiamento».

—Pierangelo Soldavini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La banca va in video.

Un onboarding tutto digitale per il settore finanziario, basato sul video. In epoca di distanziamento sociale il ripensamento dell'interazione e della relazione con il cliente diventa cruciale per le banche. Dedagroup Business Solutions ha lanciato camOn (Camera Onboarding), soluzione che permette l'onboarding dei clienti totalmente digitale, aprendo una nuova dimensione del digital finance: il video, un canale diretto e personale che consente la gestione della relazione in remoto aumentando efficienza e competitività.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI



POLTRONISSIMA

DI ANDREA GIACOBINO

CALTAGIRONE PER LA PRIMA
**VOLTA INVESTE IN INTESA
SANPAOLO
MA FINORA STA PERDENDO
OLTRE 21 MILIONI SULLE
AZIONI**

Francesco Gaetano Caltagirone è stato un socio importante di Mps e anche di Unicredit, con alterne fortune. Ma finora è invece certamente non azzeccata la scelta fatta dal costruttore, editore e finanziere romano di investire per la prima volta in Intesa Sanapolo. La sua cassaforte Fgc, presieduta dalla figlia Azzurra, ha appena depositato il bilancio ordinario 2019 e in esso si scopre che Caltagirone lo scorso anno ha operato sul titolo della banca guidata da Carlo Messina comprando azioni per un controvalore di oltre 60,6 milioni di euro e vendendone per 21,5 milioni. Così a fine 2019 nel bilancio della holding sono rimasti 15 milioni di titoli prezzati 39 milioni per un valore di carico di 2,6 euro cadauno. Ma a fine dello scorso anno il pacchetto valeva già 3,8 milioni in meno perché l'azione Intesa quotava 2,3 euro. Caltagirone, comunque, non ha svalutato perché come spiegato nella nota integrativa «gli amministratori della società identificano una perdita di valore laddove vi sia una diminuzione del valore di mercato superiore al 50% rispetto al valore contabile originario o un valore di mercato al di sotto del valore di iscrizione originario per 60 mesi consecutivi». Le cose quest'anno, però, non sono andate meglio, anzi. Lo scorso 25 maggio, infatti, l'azione Intesa valeva 1,46 euro e Caltagirone oggi sta potenzialmente perdendo 21,5 milioni. Il valore dell'investimento nella banca guidata da Messina si è quasi dimezzato.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI



POLTRONISSIMA

DI ANDREA GIACOBINO

**DECOLLA IL POLO TRA IGEA
E BANCA DEL FUCINO
IL CONSIGLIO PRESIEDUTO
DA MASI DELIBERA
LA SCISSIONE**

Può finalmente decollare l'aggregazione tra Igea Banca, presieduta da Mauro Masi, e la Banca del Fucino (BdF) venduta dai principi romani Torlonia. Qualche giorno fa, infatti, a Roma davanti al notaio Elio Casalino si è svolta una riunione del consiglio d'amministrazione di Igea Banca presieduta da Masi che ha deliberato la scissione parziale per incorporazione di BdF in Igea Banca. L'operazione, il cui progetto era stato depositato a fine dicembre scorso, prevede che da BdF a Igea Banca siano trasferite attività per 1,57 miliardi di euro e passività per 1,48 miliardi, per un conseguente valore patrimoniale netto di 92,4 milioni: e tale controvalore sarà imputato a riduzione del capitale di BdF, delle riserve e degli utili portati a nuovo. Il progetto, approvato dalla Banca d'Italia il 24 gennaio scorso, prevede che nonostante la scissione, BdF continuerà ad esercitare l'attività bancaria col proprio nome e che avrà un capitale sociale di almeno 14 milioni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI

